

Edizioni dell'Assemblea

133

Esperienze

Anna Lanzetta

Armonie di un giardino toscano

Racconti, arte, mito e fantasia

Illustrazione dei racconti di
Leonardo Vitiello

Foto di Alessio Esposito

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Armonie di un giardino toscano : Racconti, arte, mito e fantasia / Anna Lanzetta ; Illustrazione dei racconti di Leonardo Vitiello ; Foto di Alessio Esposito ; [presentazione di Eugenio Giani]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1.Lanzetta, Anna 2.Vitiello, Leonardo 3.Esposito, Alessio 4.Giani, Eugenio

853.92

Racconti – Temi: Giardini toscani

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana
ai sensi della l.r. 4/2009

Febbraio 2017

ISBN 978-88-89365-76-2

Sommario

Presentazione	9
Prefazione	
Le ragioni del libro	
Perché parlare della natura e dell'ambiente	11
Memoria e ricordi	15
<i>Storia del vento e della nuvola rosa</i>	27
Suoni e colori	29
<i>Storia del mare innamorato di un'onda</i>	33
Fantasie e mito	35
<i>Storia del valzer delle lucciole</i>	40
Pensieri ed emozioni	43
<i>Storia di un torrente che generò una cascata</i>	45
Sensazioni	47
<i>Storia di un ragno e di una piccola ape</i>	33
Riflessioni	55
<i>Storia del sole e della luna</i>	59
Mito e arte	61
<i>Storia di una rosa e di un tulipano</i>	68
La natura: voci e simboli	71
<i>Storia di un serpente e di una gattina</i>	75
Pensieri e considerazioni	77
<i>Storia di una lira e di un violino</i>	80
Amicizia e amore	83
<i>Storia di un lupo e di una cagnolina</i>	88

Pregiudizi ed emozioni	91
<i>Storia di una chiocciola e di un lumacone</i>	94
Il silenzio dell'anima	97
<i>Storia di Terry e di Molly</i>	99
Tristezza e fugacità	101
Il viaggio tra memoria e realtà	103
Riflessioni e opere in relazione	108
Note biografiche di Anna Lanzetta	112
Note biografiche di Leonardo Vitiello	114
Note biografiche di Alessio Esposito	115

Alla "natura"
amica e maestra
A coloro che amano
e difendono la natura
fonte di vita e di
sopravvivenza

Presentazione

Armonie di un giardino toscano Racconti, arte, mito e fantasia

Il libro esplicita già nel titolo *Armonie di un giardino toscano. Racconti, Arte, Mito e fantasia* il contenuto. La parola “giardino”, realtà presente sia nel territorio di Firenze che oltre, richiama la natura, il paesaggio, l’ambiente, il territorio, i cui elementi fatti di sussurri, di colori e di profumi si intrecciano in perfetta armonia.

Il libro è una sorta di diario in cui il presente convive e si confronta con il passato, attraverso la memoria e i ricordi, e il giardino diventa il mondo stesso con i suoi cambiamenti di vita e di valori.

L’ambiente, amico e confidente, è considerato elemento vitale di sopravvivenza e forte è il richiamo alla sua salvaguardia se vogliamo tutelare noi stessi e lasciare alle future generazioni un mondo più pulito e vivibile nel rispetto di un passato che tra le righe ritorna prepotente a farci ripensare al nostro operato.

Il tema della conservazione del territorio è tangibile come pure il tema della “bellezza” nella purezza delle cose e dei sentimenti.

L’autrice rende omaggio alla natura e all’ambiente attraverso il narrare e il narrarsi, tracciando un iter della sua vita dall’infanzia, quando guardava disincantata la natura come bellezza pura e come attesa ad oggi dove con rammarico coglie i mutamenti dell’ambiente e le alterazioni del paesaggio. Trae dalla lettura gli spunti per la scrittura, in cui si intrecciano immaginazione, fantasia e creatività. Si legge: *Il libro è, fin da piccola, il mio più caro amico e le sue pagine sono il viatico delle mie avventure. Ho sempre adorato i libri perché depositari di un sapere che mi ha aiutato a crescere.*

Libri di fiabe, di favole, di leggende e di miti hanno guidato la mia infanzia con la leggerezza della scrittura ma con la concretezza dei racconti che mi aprivano gli occhi sul mondo fino ai valori della vita.

Nel suo exursus, Anna Lanzetta si richiama al mito, che scoperto attraverso la lettura, è da lei considerato strumento di conoscenza e input alla riflessione, perché capace di accendere l’immaginazione, di nutrire la fantasia e di animare i racconti. Così scrive: *La creatività ha nutrito il mio pensiero fin da piccola e ha veicolato la mia penna. Considero la creatività*

un punto essenziale della conoscenza. La lettura ci dà gli strumenti per sapere ma la creatività ci fa volare con la fantasia e l'atto stesso del creare ci rende protagonisti del nostro sapere.

Il giardino diventa nelle diverse stagioni il mutare del tempo e della propria vita e la bellezza dei fiori è espressa dai molteplici scatti fotografici che ne fissano la leggiadria.

I racconti sono pause di narrazione e di riflessione i cui protagonisti, elementi stessi del giardino, esprimono con un gioco di fantasia una visione dell'esistenza ora gioiosa, ora triste. Apparentemente semplici, in sincronia con le illustrazioni, rendono efficace la simbiosi tra la parola e l'immagine e diventano lezioni di vita nelle sue varie accezioni, capaci di comunicare situazioni e comportamenti del nostro vivere quotidiano e indurci a ripensare una realtà oggi mutata e i valori che urge riscoprire.

Una costante della narrazione è l'“arte” dalla quale l'autrice attinge ispirazione: *Un'opera d'arte è uno sguardo che si apre sul mondo e sull'umanità, che penetra in noi, che ci fa percepire i messaggi che la natura ci invia e che stimola le nostre emozioni. L'arte, nei suoi molteplici linguaggi, riflette i cambiamenti della società e diventa espressione dello stato ambientale, denuncia di una realtà tradita nelle sue aspettative.*

Lettura di facile accesso, l'autrice usa un linguaggio semplice ma espressivo e affida alla parola il vezzo di suscitare curiosità e di spingersi fin nell'intimo di ognuno per indurci a riconsiderare la nostra esistenza, a riscoprire metaforicamente la bellezza di Eos in un cielo terso e a ricondurci attraverso l'arte, il mito e i racconti a una coesistenza con la natura e con l'ambiente fatta di complicità e rispetto.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Prefazione

Le ragioni del libro Perché parlare della natura e dell'ambiente

Sono lontana dalla mia infanzia ma mi accorgo di conservare la freschezza di un tempo dei miei pensieri e della mia fantasia. L'incanto della natura non mi abbandona e come quando ero piccola, ne resto estasiata e ancora ne percepisco integri gli insegnamenti. Sento amico fraterno l'ambiente che mi circonda mutato negli elementi ma non nel dialogo ancora vivo in me.

Ora che la mia infanzia è lontana come età ma viva nel ricordo mi piace raccontare l'esperienza che vissi da piccola e che ancora mi accompagna: la scoperta della natura e il mio amore per l'ambiente, che cresciuto nel tempo, si è mutato in rispetto, amicizia e difesa.

La mia è un'esperienza bellissima che ancora vivo come scoperta e che mi consente di conservare un cuore, che riscopro sempre più in sintonia con ciò che mi circonda.

Il libro è un omaggio alla "natura" e all'"ambiente" che sono stati per me maestri di conoscenza e stimoli alla mia creatività e che ancora mi estasiavano con la loro bellezza.

Esso segue l'iter della mia vita e incrocia la bambina di ieri con l'adulta di oggi.

Protagonista è il giardino visto come habitat del mondo per scoprire il senso dell'esistenza. I suoi cambiamenti, nelle diverse stagioni, danno vita ai miei ricordi e dagli elementi reali che lo compongono e che la mia fantasia anima nascono i miei racconti, che la parola nutre in un'osmosi continua col mito e con le arti.

La macchina fotografica, diventata oggi digitale, fissa gli elementi che lo popolano.

Ogni scatto, conseguente l'osservazione e la curiosità, coglie la vita del giardino nelle varie stagioni dell'anno che scandiscono il ciclo vitale dell'uomo e quello dell'universo.

Costante è il riferimento alle arti e alle opere ispiratrici che, nella parte generale del testo, sono evidenziate attraverso l'uso del corsivo.

I termini riportati tra virgolette indicano le opere in relazione.

Armonie di un giardino toscano
Racconti, arte, mito e fantasia

La memoria è il limo dei ricordi che il tempo muta in scrittura



Memoria e ricordi

È da piccoli che s'impara a conoscere l'ambiente che ci circonda, a rispettarlo e ad amarlo. Sono stata anch'io un tempo bambina e la mia prima maestra fu la "natura".

«Anna, vieni dentro, c'è troppo sole, c'è troppo vento, la brezza ti fa male, è fredda, la neve è gelida».

«No mamma, non ti preoccupare. Sto bene!»

Il sole mi riscaldava, il vento mi inebriava, la neve mi avvolgeva candida e pura. Mi perdevo col mio aquilone dietro le nuvole rincorse dal vento e prediligivo la leggiadria delle nuvole rosa.

Mi piaceva dare vita alle creature dell'universo accostate al mito. Nel mio immaginario, mi divertivo a rincorrere Tramontana, vento del nord, freddo, impetuoso, provocatore di tempeste e rapitore di fanciulle. Gli davo le sembianze di un vecchio barbuto che rincorreva Nefele, dea delle nubi, che piangeva per l'abbandono dello sposo Atamante, mentre un timido raggio vestiva le sembianze di un giovane efebo e spariva veloce nella notte.

Non avevo altro se non i miei sogni che mi rendevano regina del luogo, un piccolissimo giardino, profumato di rose e di gerani screziati, dove ogni elemento si animava nella mia fantasia.

Oggi sono felice di quel mio stato semplice e modesto nelle condizioni, perché null'altro mi distraeva dall'osservare la bellezza di ciò che mi circondava.

Scoprivo nelle foglie che appassivano e nella loro rinascita l'alternarsi delle stagioni in sintonia col mutare della mia età.

Vivevo la mia infanzia felice e serena, poche cose per il gioco ma infinito il mondo che mi circondava; amico, il piccolo libro dal quale non mi separavo e che mi trasportava con la lettura nel mondo degli dei e degli eroi.

Nel giardino della mia infanzia, ogni più piccolo rumore, come il fruscio di una lucertola smarrita, mi faceva sussultare e ogni movimento lieve e lento di una lumaca, mi incuriosiva.

Mi bastava lo scorrere dell'acqua della fontana che inebriava il giardino, per prefigurarmi il mare, i fiumi, i laghi e il limpido oceano, dove correvo sicura sul dorso di giovani delfini o navigavo felice su lente tartarughe.

Tutto accendeva in me il desiderio di conoscere e di lasciarmi travolgere dalle spire dell'universo ma mi accontentavo di viaggiare sui fertili sentieri dell'immaginazione e dare, con un gioco di fantasia, un volto agli elementi che mi circondavano.

La curiosità accendeva in me il bisogno di sapere quale ruolo svolga l'ambiente per la nostra esistenza.

Sentivo di giorno in giorno che l'ambiente è l'elemento vitale per l'aria pura che respiravo e per lo spettacolo che si arricchiva in ogni momento della giornata di nuove vite e di molteplici colori.

Viaggiavo tra le pagine di scrittori e con esse correvo lungo l'orizzonte, oltre il quale mi prefiguravo mondi infiniti e mi perdevo poi dietro un millepiedi che si attorcigliava e che avanzava lentamente. Guai ad ostacolarli il cammino!

Sentivo, non senza emozione, che ogni essere ha diritto alla vita e di giorno in giorno cresceva in me il rispetto verso l'ambiente che mi circondava e verso le sue creature.

La mia vita è stata fin dall'infanzia, un viaggio tra libri e creatività. Un viaggio fuori di me ma essenzialmente dentro di me che mi ha fatto scoprire il mio carattere e la mia personalità in un susseguirsi di emozioni.

La fantasia ci porta ovunque ci spinge l'immaginazione e non esiste strumento capace di donarci eguale ricchezza di parole e pari libertà di espressione.

La creatività ha nutrito il mio pensiero fin da piccola e ha veicolato la mia penna.

Considero la creatività un punto essenziale della conoscenza. La lettura ci dà gli strumenti per sapere ma la creatività ci fa volare con la fantasia e l'atto stesso del creare ci rende protagonisti del nostro sapere.



Quando ero piccola non avevo altro che mi distraesse se non la lettura e la mia fantasia. Ogni cambiamento delle ore mi estasiava e mi immaginavo Eos-Aurora, sorella del Sole e della Luna, “la dea dalle rosee dita”, uscire da un palazzo dorato, salire sul carro guidato da Pegaso, aprire le porte d’oriente e spandere sul mondo, ogni mattina, da un’urna d’oro, lacrime che si mutano in rugiada e che alimentano sotto forma di perle le rose, ornamento della terra.

È questo uno dei miti più affascinanti, interpretato e tramandato da molti artisti e autori in molteplici versioni, ognuna con le proprie suggestioni. Mi prefiguravo Elios levarsi lentamente dall’oceano, salire sul cocchio d’oro, trainato da quattro candidi cavalli sbuffanti fuoco dalle froge e percorrere la volta del cielo da oriente verso occidente, illuminando uomini e Dei.

Mi afferravo alla falce di luna, Iside per gli Egizi, Diana per i Greci, come ebbi a scoprire con la lettura, e ne seguivo le fasi che scandivano le stagioni e *le età della vita dell'uomo*.

Il sole e la luna mi hanno da sempre intrigata. Il sole, immagine della vita e della morte, sorge dal buio della notte splendente di luce e induce la riflessione mentre la luna, nel silenzio dell'universo, agevola la meditazione.

Mi univo allo sfolgorio delle stelle e seguivo il cammino di Venere-Afrodite detta "Stella del mattino", quando splende prima dell'alba, "Stella della sera" quando irradia le vie del cielo dopo il tramonto e "Stella Diana" perché annuncia il dì.

L'ambiente era per me luogo di armonia. I suoni mi aprivano verso la musica e i colori verso l'arte, espressioni sublimi del genio e della creatività dell'uomo.

Leggevo con passione i racconti del mito che ben si confacevano alla mia fantasia, mi perdevo nella lettura delle gesta degli Dei e degli Eroi e prediligivo la poesia di Omero e di Gilgamesh.

Il libro è fin da piccola, il mio più caro amico e le sue pagine sono il viatico delle mie avventure. Ho sempre adorato i libri perché depositari di un sapere che mi ha aiutato a crescere. Libri di fiabe, di favole, di leggende e di miti hanno guidato la mia infanzia con la leggerezza della scrittura ma con la concretezza dei racconti che mi aprivano gli occhi sul mondo fino ai valori della vita. Quante storie racchiudevano quei piccoli volumi dove i personaggi si animavano nel mio immaginario e mi accompagnavano nei miei viaggi. I libri sono stati, nella mia infanzia, fonte di conoscenza. Il fruscio dei fogli era per me musica, l'odore della carta che mi riempiva le narici era per me il più bel profumo del giardino e cercavo nell'ambiente ciò che la lettura mi suggeriva, intrecciando il mito con gli elementi reali. Acquattata dietro l'acacia leggevo, mi immaginavo dame e cavalieri e sorda a ogni richiamo, fuggivo lontano aggrappata a una nuvola rosa. Seduta sui gradini che conducevano al tetto della mia casa, fermavo a tratti la pagina con un dito, socchiudevo gli occhi, mentre la brezza giocava tra i miei capelli e mi lasciavo prendere dall'incanto di ciò che mi circondava; solo il cinguettio dell'uccello posatosi sulla mia spalla mi riportava alla realtà. «Mi chiedeva forse qualche briciola per i suoi piccolini? Chissà!» Intanto interloquivo con la natura, mi interrogavo su ogni suo elemento e tutto mi sembrava straordinario.

La magnificenza di ciò che mi circondava mi spaventava ma al contempo mi emozionava; accendeva in me la curiosità di sapere e mi orientava verso la scoperta del mondo che mi faceva pensare a un essere superiore, al di là del tempo, dello spazio, della materia, di qualsiasi forma o entità, capace di creare e di donare a noi uomini il "creato", perché lo custodissimo come fonte della nostra esistenza. Pensieri che ritrovavo nei poeti e negli scrittori e rappresentati dagli artisti che in sinergia segnavano la mia crescita tra lo stupore, l'incanto, la meraviglia e la commozione nell'ammirare nelle loro opere la natura e l'ambiente.

Nei pomeriggi di primavera, quando la brezza aleggiava tra le fronde, mi piaceva chiudere gli occhi e lasciarmi trasportare lontano dal mio aquilone come novello Icaro al seguito di Pegaso o di Ippogrifo.

Con i piedi ben saldi a terra, viaggiavo verso lidi lontani e con la lettura e con l'arte ho viaggiato fino ai confini del mondo, lasciandomi alle spalle la Polinesia, Tahiti e le splendidi Hawaii in compagnia di Jack London e dei suoi racconti.



Nel mio piccolissimo giardino vivevo le emozioni che la natura mi offriva e le stravaganze che alimentavano la mia fantasia: non era la culla di un bimbo, il dondolio di un fiore? Non era una ninna-nanna, il melodioso canto degli uccelli? Non era una fresca cascata, il rumore del rivolo che scorreva tra le piccole aiuole? Non era il carro del sole, il raggio che mi accecava? Tutto l'ambiente era per me armonia che mi faceva desistere anche dallo staccare un ramoscello secco.

Quel piccolo spazio verde era per me il mondo, dove bastava il cadere di una foglia o il bisbiglio di un'ape che si acquattava in seno a un fiore o il volo di una variopinta farfalla, perchè mettessi le ali e volassi fin sulle cime più alte. Non avevo altro allora se non la mia immaginazione, dove la fantasia scriveva pagine di parole, e la realtà, che mi insegnava a conoscere l'ambiente e ad amare i doni che esso mi elargiva.

Avvolta dal silenzio del giardino, potevo percepire i più piccoli rumori che si mutavano per me in suoni, in melodie, in una *sinfonia fantastica*.

Il pesco e il ciliegio, benché piccolissimi, mi donavano con i fiori prima e i frutti dopo il profumo della *primavera* che in musica mi incantava.

La curiosità e l'osservazione mi spingevano ad andare oltre le cose per percepirne l'intimo reale e dare un senso anche a ciò che sembrava essere privo di vita.

La coccinella che avanzava sicura nel palmo della mia mano, benché così piccola, mi dava una sensazione di benessere e al termine del tragitto, la deponevo piano, perché non si facesse del male.

Sentivo che ogni essere della natura aveva una sua vita che me lo rendeva amico e che meritava rispetto.

Ero sempre più attratta dall'arte. Trascorrevi molte ore a sfogliare il grande libro posto sulle mie ginocchia, le cui figure accendevano la mia immaginazione su paesaggi straordinari pregni di misteri, di suggestioni, di una serenità riflessa, di mutamenti dello spirito. Mi perdevi dietro i paesaggi romantici intrisi di colori e mi immergevo nella pittura fantastica o nella natura agreste dove l'ambiente era palpabile.

Fin da piccola ho amato l'arte dapprima attratta dalle immagini dei libri poi sempre di più, ascoltandola raccontare da chi aveva la capacità di farla amare, fino a considerarla una parte essenziale della mia vita. Ho scoperto con le suggestioni dell'arte l'incanto della natura. Nella pittura ho ritrovato me stessa e nel linguaggio delle forme e dei colori mi sono immedesimata. L'emozione che mi provoca l'arte, fino ad offuscarvi gli occhi, mi dice quanto sia importante per me. Un tempo mi accendeva la fantasia con la rappresentazione di fiabe e favole, i cui protagonisti prendevano vita nella mia immaginazione, da grande mi ha aperto, come un libro, con i diversi stili, gli occhi sul mondo. L'arte traduce per me l'ambiente con linee, forme, colori, impressioni ed espressioni che mi è difficile separare dalla realtà, simboli che sfuggono a una percezione immediata ma che scavano nel profondo.

Mi chiedo spesso se sia stata la natura ad orientarmi verso l'arte o viceversa. Oggi sono convinta che si sono costantemente incrociate e sovrapposte fino a identificarsi. Ho ritrovato l'arte negli elementi naturali e nell'arte i colori e le metamorfosi della natura.



La nostra vera ricchezza sono le emozioni che riceviamo dall'ambiente e che ci colmano il cuore.

La ricchezza vera è nella bellezza dell'universo che schiude il nostro pensiero come un fiore che si apre alla vita fino a farci scoprire il senso stesso della nostra esistenza.

Il canto degli uccelli di primo mattino, svolazzanti da un ramo all'altro, è musica.

I colori dell'arcobaleno, che tingono il cielo, sono arte.

I fiori del giardino che si aprono e si chiudono ai rintocchi delle ore, scandiscono il tempo della vita e della morte.

La mia maestra è stata ed è la natura con i suoi molteplici elementi che oggi purtroppo commisurano la nostra involuzione.

Da piccola pensavo che avremmo avuto sempre cura di quelle bellezze che popolavano di luce e di gioia la mia infanzia; l'aria, l'acqua, la terra erano per me principi vitali. Tutto allora mi sembrava bello, e la prospettiva del domani mi presentava un mondo in evoluzione, con una premura sempre più crescente verso l'ambiente. Ma col passare degli anni, la delusione ha inghiottito l'attesa a fronte della disattenzione e disaffezione verso il territorio con il quale conviviamo. Densi fumi rendono l'aria irrespirabile, il cielo fatica a tingersi di quell'azzurro intenso che un tempo mi incantava e il mito non riesce a vivere nemmeno nell'immaginazione tale è la pesante nebbia che offusca il carro del Sole e la bellissima Eos.

Gradatamente i mari, i fiumi, i laghi e gli oceani hanno perso la loro freschezza e troppo infestati non ci consentono nè di immaginare *Narciso specchiante* né di parlare di *Chiare, fresche e dolci acque*.

Il mare, luogo di miti e di dolci melodie, si va coprendo di colori funerei mentre le acque pullulano di cadaveri, simboli della nostra disumanità e di quella mancata ospitalità così cara agli antichi. L'incessante tam tam degli spari ci dice che la ferocia imperversa. Il mondo affoga in un grido di guerra e *Le fucilazioni* lo riflettono in una *Guernica* che non ha pace.



Era un tardo pomeriggio. L'estate aveva da tempo reclinato il capo all'avanzare di un autunno impetuoso e il sole filtrava gli ultimi raggi. La natura indossava colori caldi e le foglie caduche creavano in giardino un manto brulicante di vite.

Le nuvole, spinte dal vento, coprivano parte del cielo e intrecciandosi coi raggi del sole si tingevano di un rosa striato ma io preferivo quelle di colore grigio-argenteo che all'orizzonte mi creavano un'atmosfera fiabesca. Le adoravo, e identificandole con dame, cavalieri e streghe, le rincorrevo tra meandri e castelli e le rivestivo di vita.

Verso sera, il vento aveva intensificato la sua corsa e io ero rimasta a guardare affascinata le foglie che si componevano simili a *calligrammi*.

Il sibilo aumentava e il vento, in veste di un *cavaliere azzurro*, rincorreva le nubi stordite.

Mi sembrava di vedere in quel cavaliere Borea, figlio di Eos e di Astro, fratello di Zefiro, giungere di lena da una caverna della freddissima Tracia e abbattere con furia tutto ciò che incontrava sul suo cammino per rincorrere Orizia mentre danzava sui prati presso il fiume Glisso.

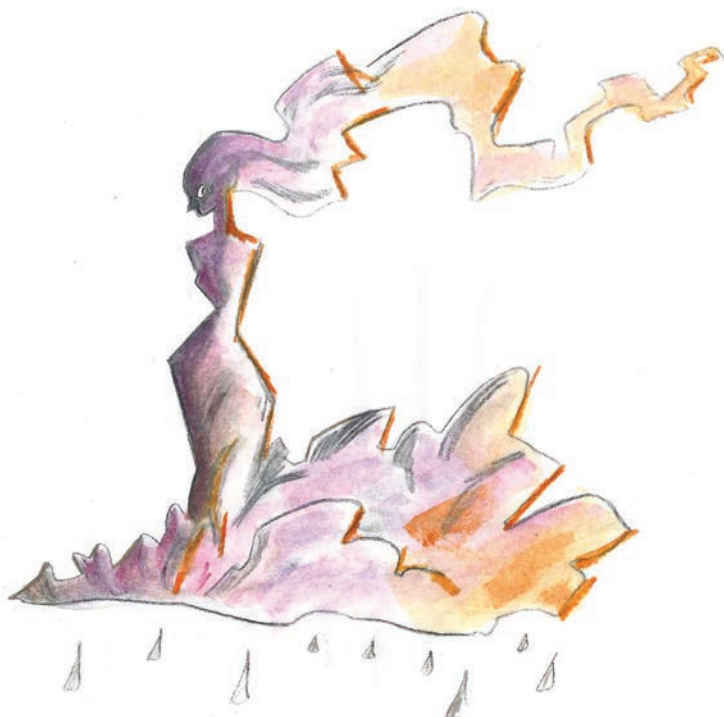
Gli davo le sembianze di un uomo barbuto con i capelli scomposti e alato così come lo vidi in seguito raffigurato e che nel mio racconto si rivestì poi di realtà fantastica.

Il vento mi spaventava e quel vecchio mi faceva paura. Erano tante le sevizie che venivano perpetrate e quel vecchio mi riportava a coloro che commettono soprusi e violenze a danno dei più deboli e specialmente dei bambini.

Intanto la mia fantasia già chiedeva aiuto alle parole che, componendosi, tessavano l'ordito di un racconto.



Storia del vento e della nuvola rosa



*Aveva ululato tutta la notte, perché lei lo sentisse e lo vedesse.
Truce e rabbioso si alzava, si inabissava, correva, ora veloce e sibilante, ora
piano, come un soffio di vita, che cerca la propria anima nell'infinito.
Nel cielo appena striato dall'alba, era apparsa ricoperta di trine e di pizzi di
un pallido rosa.
Al soffio del vento danzava con i capelli intessuti di fiori e di perle.
Leggiadro il viso, tra i biondi capelli di seta, acerbe le tenere forme.
«Una dea», pensava lui! E un brivido lo scuoteva.
E come dea di un mito antico, appariva dolce e leggiadra.
Dolce e leggera, si lasciava cullare la nuvola dal soffio del vento divenuto lieve,
ma donava il proprio cuore a un timido raggio di sole.*

*Li vide rapiti, capì che il loro era amore e di nuovo furente, il vento squarciò
il cielo con un grido di dolore.
L'abito di lei divenne lacero e scuro sotto il rimbombo dei lampi e dei tuoni e
una coltre nera come la notte calò sul mondo.
Il suo pianto colpì il vento, come un sasso scagliato con forza.
Il timido raggio di sole era sparito, inghiottito dal buio più profondo, mentre
egli pentito la cercava in ogni dove.
La vide da lontano, lacera e tremante. La raggiunse e la strinse a sé con ardore.
Ma troppo tardi!
La tragedia della sua follia ormai si compiva.
Impotente, la strinse con forza e la sentì sciogliersi, stanca e dolente, contro il
suo petto.
Uno scroscio d'acqua gelida lo inondò.
«Non morire! Per il mio cuore, non morire! Resisti alla mia insana follia!»
Diceva singhiozzando il vento, mentre stringeva a sé l'ombra della nuvola
morente.
Tra i singhiozzi il vento la implorava, ma invano!
La nuvola non poteva più sentirlo e i suoi occhi, quasi spenti, cercavano
disperati il timido raggio di sole.*

*Lontano riecheggiava negli anfratti
il pianto disperato del vento innamorato.*



Suoni e colori

Avevo negli occhi i colori dell'alba e nelle orecchie l'ululato del vento o il suo pianto d'amore, come poi lo definii. Mi hanno sempre affascinato l'"alba", il primo biancheggiare del cielo e l'"aurora", quel chiarore dalla parte d'oriente che precede lo spuntar del sole, avvolte da indistinti colori, fusi in un non colore brillante, luminoso, che rompe le tenebre della notte come una verità che squarcia il velo nell'attesa che si ripeta quel miracolo di continuità del mondo, della vita tutta.

Ci sono quadri in natura che sarebbe difficile per ogni artista eguagliare, come quello che dipinge il sole quando spande i suoi primi bagliori sul mondo e tinge l'orizzonte di un susseguirsi di colori che tagliano il respiro e muta *la natura* in *un tempio* che qualsiasi parola, se pronunciata, potrebbe infrangere.

Il mito mi trasportava in un'altra dimensione ma il racconto, appena scritto, mi traslava dal sogno alla realtà. Pensavo alla gelosia, come a un'insana follia. È folle chi pensa di mutare un sentimento puro come l'amore. La violenza e l'arroganza vengono punite nel racconto dall'onestà e dall'innocenza, ma non sempre è così. «Se solo gli uomini potessero riflettere!» Pensavo. Mentre nel mio cuore parteggiavo per la nuvola che aveva subito una violenza così crudele. Certo è che non ci sarebbero stati "Otello", "Desdemona" e tanti altri infelici. Se gli uomini ascoltassero la propria ragione non ci sarebbero tante donne fatte a pezzi, visi deturpati, miriadi di armi affilate pronte a devastare l'intera umanità femminile e tante scarpe rosse in attesa che il loro colore venga convertito. Ancora una volta l'ambiente mi accoglieva in grembo simile a un'antica cattedrale e mi faceva riflettere sulla violenza imperversante e sui comportamenti umani. Un tempo il mondo viveva in pace e serenità, ma quando Pandora (la prima donna) per curiosità aprì, disubbidendo, il vaso avuto in dono da Zeus, liberò i mali del mondo e tutto mutò. Spiriti maligni si abbattono sull'umanità: la vecchiaia, la gelosia, la malattia, la pazzia e il vizio si diffusero senza nessuna possibilità di salvezza dato che Elpis, la speranza, era rimasta sul fondo del vaso. Pandora allora per rimediare, riaprì il vaso e consentì alla speranza di uscire.

Se l'uomo vuole c'è sempre la possibilità di rinsavire e c'è sempre una speranza da rincorrere.

Nel mondo dovrebbe ritornare il rispetto verso se stessi, verso gli altri e verso l'ambiente.

È la natura stessa che, come una grande madre, guida l'uomo e attraverso le sue creature ne stimola l'interesse, l'osservazione e la riflessione.

Vivevo la mia infanzia felice, ma crescendo, iniziavano le perplessità sul mio domani e guardandomi intorno, sull'ambiente che mutava.

Cercavo una risposta ai miei quesiti e mi immergevo nella lettura degli autori a me cari e nelle opere degli artisti vicini alla mia sensibilità. Ai libri dell'infanzia sostituivo libri e versi di poeti che toccavano nell'intimo il mio spirito. Le immagini che avevano acceso la mia curiosità verso l'arte si arricchivano di nuovi linguaggi e di un gusto estetico fino ad allora a me sconosciuto e come filtri consolidavano il mio legame con l'ambiente in cui vivevo e con la natura in un incrocio tra lettura, arte e scrittura.

Non avevo mai visto il mare, ma dai racconti che leggevo me lo immaginavo infinito e profondo e galoppavo veloce con la fantasia per afferrarne i grovigli e innalzarmi fino al cielo.

E l'oceano? Avrei mai visto un'estensione di acqua così grande come quella che leggevo con Simbad il marinaio e le sue fantastiche avventure tra luoghi magici, mostri e fenomeni soprannaturali? Ma mi bastava chiudere gli occhi per entrare in quella parte della natura che allora potevo solo immaginare e navigare sulle grandi onde verso l'infinito, trasportata da delfini.

Ho sempre amato i delfini amici dei bambini, giocherelloni e intelligenti. Si racconta che nell'antichità trainassero il carro di Venere, che fossero compagni di Nettuno e di Galatea e simboli dell'acqua o come si diceva della fortuna.

Mi affascinava la storia del poeta Arione, gettato in mare dai pirati per impossessarsi delle sue ricchezze e tratto in salvo da un delfino, mandato a lui da Apollo, colpito dalla sua splendida poesia e dal suono del suo liuto. La fantasia mi portava lontano; immaginavo le Nereidi, abitatrici di una grotta sotterranea dell'Egeo e il mio pensiero correva a Teti, madre di Achille, bellissima nereide, alle Oceanine, abitatrici dell'oceano e alle ninfe personificanti i diversi aspetti della natura. Si diceva che abitassero nei fiumi, nelle fonti, nei torrenti, nei mari, e che facessero parte della corte di divinità maggiori. Sognavo di incontrare le Napee nel bosco dietro casa mia o le Oreadi sul monte alle mie spalle o lungo le falde del Vesuvio al profumo della *ginestra*.

Indescrivibile la mia emozione quando per la prima volta vidi il mare. Ero estasiata dall'estensione che si apriva davanti ai miei occhi.

Restavo muta a guardare la metamorfosi dei colori che nelle diverse ore del giorno variavano dall'azzurro intenso al verde smeraldo come scaglie di cristallo. Le acque mi passavano accanto frettolose, tra il dondolio del mare e la risacca, mentre il mio pensiero correva lontano, di nuovo accanto alle Nereidi bellissime, con i capelli ornati di perle, sul dorso di delfini o di cavalli marini, a formare insieme con i Tritoni il corteo di Poseidone.

Lo spettacolo era per me straordinario e mi era difficile tradurlo in parole. Riflettevo! Se ci fermassimo per pochi istanti e godessimo della bellezza del mare, forse lo tratteremmo con più amore, rifuggendo da ogni forma di inquinamento e di devastazione!

L'acqua, principio vitale, mi rivestiva di un manto morbido di frescura e di tenerezza. Amavo il mare di un sentimento che il tempo non ha scalfito.

Lo amo, quando assume l'aspetto di una tavola dove posso camminare fino a immergermi mentre le onde si mutano in pittura, in musica e in poesia. Lo amo e mi inebria, quando tumultuoso è cavalcato da onde altissime. Ne amo i colori, quando il cielo si inargenta e l'acqua batte forte alle ginocchia.

Rapita, immergevo le mani nelle acque cristalline in cui i raggi tessavano trame perfette e ne scrutavo il fondo alla ricerca di qualche sua creatura, mentre prendeva forma la storia del mare e di un'onda.



Storia del mare innamorato di un'onda



Morbida la pelle bianca di scaglie brillanti ai raggi infuocati, si offriva giuliva al bacio del sole.

Avanzava superbo lui e danzando tra onde infinite, baciava i lidi con l'ardore di un amante.

La portava nel cuore, giovane spuma cristallina.

La guardava fermarsi vezzosa su uno scoglio aguzzo, quando il sole spande sul mondo i colori del tramonto e vestita di giovinezza avvolgere con grazia la veste.

Egli non conosceva il mistero che lo scoglio celava. Non sapeva che un giovane delfino, avvinto a lei, nelle sere d'estate, le raccontava di una principessa venuta da lontano, una principessa che il mare aveva mutato in onda e che l'onda si era innamorata di un delfino che l'amava profondamente.

Erano loro i protagonisti di quel racconto e navigando il mare dei loro sogni, ritmando tra flussi e riflussi, creavano le più belle favole d'amore.

L'onda trovava rifugio negli anfratti del monte e nel punto dove l'acqua s'infrange fragorosa, si ritraeva accogliendo in grembo il delfino.

Il delfino le raccontava la storia di un mondo buono e generoso dove tutti gli esseri si amavano e dove tutti i bambini erano felici.

«Esiste oggi un mondo così?» Gli chiedeva, incredula l'onda. «È il mondo dei sogni», le rispondeva triste il delfino.

L'onda e il delfino navigavano cullati dal mare, che la sognava pura e radiosa.

Il delfino raccontava all'onda storie di amori tristi e proibiti, di amori impossibili, di amori rubati, dei sussurri del mare, delle vite schiuse ai primi bagliori, della vita che tra le onde si generava al caldo del sole o nel buio della notte, perché la vita è amore, egli diceva: amore che fa nascere, vivere e morire.

L'onda ascoltava estasiata i racconti del delfino e sognava per sé il palpito furente che un giorno l'avrebbe rapita per altri lidi. Seguiva con frenesia il ritmo del mare e vezzosa porgeva la sua curva più alta al delfino che, danzando con la sua spuma, le aprì il suo cuore.

Gioì l'onda, ma una lacrima le bagnò il fresco viso, mentre un triste presagio le chiudeva il cuore.

Avvenne una notte, quando nel cupo silenzio, il mare fermò presso di lei la sua corsa incessante e le confidò il suo amore.

Tremò l'onda all'ascolto!

Era buono il mare... e ricordò quante volte nelle tempeste l'aveva protetta ma non poteva donargli il suo cuore che aveva già donato al delfino.

Al suo diniego, tutto mutò e alla luce di un lampo ella scorre una lacrima sul volto del mare che si allontanò infelice nella notte buia, mentre un mulinello improvviso inghiottiva per sempre il dolce delfino.



Fantasie e mito

Ritornavo lentamente alla realtà e intanto avevo imparato un'altra verità che fa parte degli uomini: l'amore non è sempre felicità, spesso è dolore e anche chi pensa di essere invulnerabile è esposto alla sofferenza. Vivevo la mia adolescenza con l'ardore e l'attesa del futuro e sognavo il mio amore, ma la storia che avevo scritto mi faceva tremare al pensiero che potessi soffrire.

E di nuovo veniva in mio aiuto la pagina del libro che avevo tra le mani, le cui immagini portavano lontano il mio pensiero e mi parlavano di un amore felice. Mi sembrava di vedere Anfitrite, amata da Nettuno, in groppa al delfino mandato dal dio a cercarla dopo il suo rifiuto.

Il delfino la cercò per tutti i mari e tutte le terre fino alla fine del mondo. La trovò in un punto lontano, dove Atlante regge sulle spalle la volta del cielo. Le parlò del grande amore che nutriva per lei il suo signore, del palazzo d'oro che egli possedeva giù nell'Egeo, dove fiorivano gigli di perla e rose di corallo.

Parlò e raccontò fino a quando Anfitrite, persuasa, gli salì in groppa e si lasciò condurre da Nettuno.

Il dio la sposò e ricompensò il delfino, ponendolo tra le costellazioni.

Il firmamento è per me un mondo misterioso ma affascinante e di sera, quando si illumina, mi rapisce e rincorro con la fantasia le costellazioni di cui un tempo ne andavo scoprendo i nomi nei miti. La *notte stellata* è l'incanto dei sensi così come lo è quel quadro che a vederlo fermò nella contemplazione il mio passo.

Amavo l'ambiente con il quale di giorno in giorno intensificavo il rapporto anche grazie alla scrittura che traduceva i sentimenti e le emozioni che ne ricevevo.

Più scrivevo e più mi legavo a ciò che mi circondava. Lo spazio era per me come un libro aperto, dove la natura mi offriva la materia per i miei racconti, mentre il dito frenetico non cessava mai di scattare e di fissare ciò che più mi colpiva e mi dava spunti per scrivere e descrivere.

Capivo quanto fosse importante la conservazione dell'ambiente per la qualità della nostra vita e il solo pensare che qualcuno potesse deturparlo mi diventava insopportabile.

Quando si convive strettamente con ciò che ci circonda s'impara ad apprezzarlo, ad amarlo e a difenderlo, e questa è una prerogativa dell'infanzia.

Il muro diroccato che sporgeva oltre il mio primo piccolissimo giardino, testimoniava lo scempio bellico e mi poneva a contatto con una realtà che non riuscivo a capire: la guerra è una follia dell'uomo.

Pensavo a quanti erano morti per cause che non potevo accettare: il potere, la religione, la conquista.

Speravo con tutto il cuore che la follia a cui esponiamo popoli e noi stessi potesse finire a quel muro e forte è stata poi la delusione con i suoi continui crolli.

La guerra mi fa orrore e l'arte, nei diversi generi, ne rappresenta gli scempi e ci induce a riflettere.

L'archeologia, depositaria della nostra storia e delle nostre civiltà passate, è patrimonio comune di tutti noi. La demolizione di un sito, un muro antico che crolla è la perdita di un tesoro inestimabile, un pezzo di storia che irrimediabilmente si cancella.

L'uomo si mostra indifferente alla conservazione della nostra memoria e nella sua irrazionalità provoca danni irreversibili anche all'ambiente, mutandone, con interventi insensati, l'assetto.

Un dubbio atroce mi assale: «Saremo capaci di guardarci intorno e di vedere le ricchezze di cui siamo indegnamente beneficiari? Saremo capaci di dire no alle distruzioni belliche e ridare vita a ciò che abbiamo deturpato o distrutto?»

Il dubbio purtroppo permane perché, come abbiamo dimostrato, la nostra cecità non ha né argini né limiti.

La natura mi incanta col mutare delle stagioni che mi piace paragonare, di anno in anno, al mutare della mia età.

È lontana la mia infanzia ma inalterato resta in me il senso di meraviglia e di stupore di fronte allo spettacolo che la natura mi dona in ogni ora del giorno: "impressioni" di luci, di ombre, di colori, di atmosfere intense che lasciano impronte profonde nel mio animo e nella mia creatività.

Mi vesto come un tempo delle atmosfere assolate dell'estate, del profumo della primavera, dei toni carezzevoli dell'autunno, delle morbide nevi invernali e come una volta, mi immergo nello scorrere instancabile del tempo che le *Ore* scandiscono per me intessendo la danza della vita che mi passa accanto con l'impronta delle stagioni. Prima tre, poi quattro, poi dodici e infine ventiquattro sono le ore a segnare come orme il cammino dell'uomo e della mia età. Presiedevano al ciclo della vegetazione ma assicuravano anche il rispetto delle leggi morali. Ho sempre preferito Tallo perché, come si racconta, segnava con la fioritura primaverile la rinascita della vita.

Ciò che delle Ore mi affascina di più è la rappresentazione che ne davano gli antichi: leggiadre fanciulle stringenti nella mano un fiore o una pianticella.

Brune e invisibili mi appaiono le Ore della notte che io immagino eterree e resto incantata ad ammirare la loro *danza* dai contorni evanescenti.



L'emozione che si prova di fronte allo spettacolo della natura, ci dice che ne siamo tutti parte, e che se difendiamo la natura, difendiamo noi stessi. Da piccola guardavo con orrore chi calpestava maldestro un fiore, chi afferrava una lucertola, chi schiacciava inesorabile le formiche. Gustavo il profumo che mi avvolgeva dopo il taglio dell'erba, l'aria refrigerante dopo un temporale e la pioggerellina che a filo fitto mi scorreva sul capo e mi copriva come un velo. Nel tempo si è consolidata la mia deferenza nei confronti dell'ambiente e ho imparato a scoprirne giorno dopo giorno la più intima essenza. Mi considero parte integrante dell'ambiente che mi circonda e sento che mai potrei offenderlo.

La natura offre come un tempo sostanza al mio pensiero.

Mi sento ricca nel possedere l'immenso spazio amico che feconda con i suoi elementi la mia capacità di andare oltre il contingente e la mia penna è la risposta migliore.

Sono stata sempre affascinata dalle piccole luci bianche fosforescenti che si muovono tra le fronde nelle sere d'estate simili ai colori sfavillanti dei fuochi che irradiano il cielo nelle notti di festa.

Immersa nella magia tra luci rischiaranti e lucciole risplendenti, mi pongo all'ascolto delle ultime voci del giardino che si perdono fioche nel silenzio tra sussurri e sospiri.

È festa in paese e le piccole luci sembrano danzare a miriadi tre le fronde al suono di mille note. Ne seguo affascinata il via vai tra il fitto fogliame e spando lo sguardo lungo il sentiero che porta al fiume.

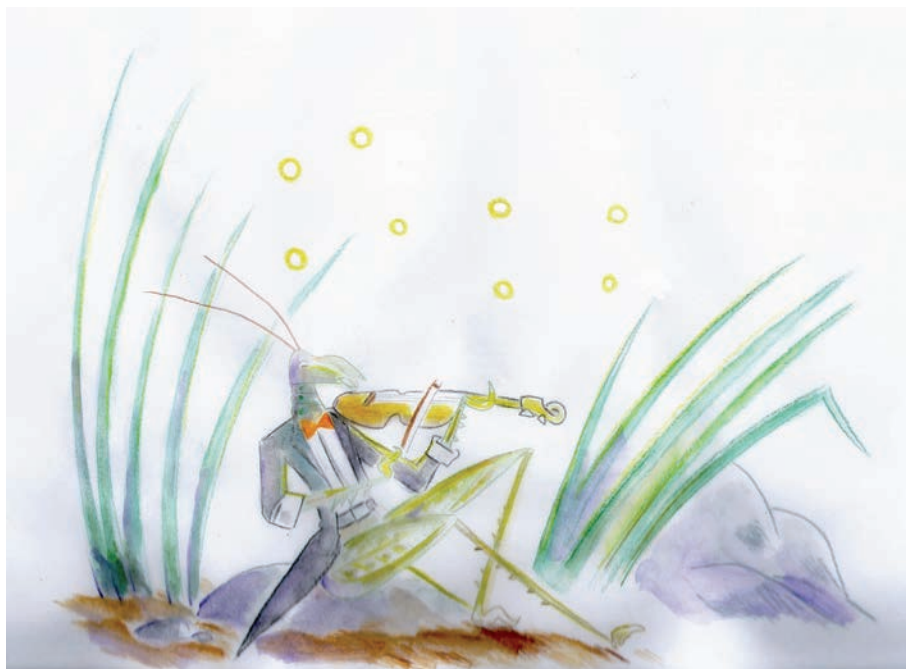
Ricordo...

Le lucciole si infittivano e il cielo faceva loro da capanna con immenso sfavillio. I miei occhi non avevano sosta e seguivo ora il luccichio delle stelle simili a palpebre battenti ora la danza delle lucciole ondegianti come al ritmo di una bacchetta. Lo spettacolo era emozionante! Mi sembrava che la natura giocasse con i suoi elementi e tesse per me una *notte stellata tinta di blu*.

Ero rapita e commossa! Mille domande affollavano la mia mente sull'universo così misterioso e i pensieri si susseguivano a frotte nel silenzio ovattato del mio giardino quando all'improvviso mi parve di udire un guizzo e il grillo canterino dire: «Guarda e ascolta».

E come per incanto, tra luci e suoni, tutto si mutò in armonia.

Storia del valzer delle lucciole



*Era notte fonda.
Tra le tenebre vellutate, serpeggiava il suono del corno, che come alito della natura, penetrava flebile le ombre intrecciate dell'oscurità.
Il giardino dormiva assiepato negli angoli più riposti, cullato dal gorgoglio accartocciato del ruscello, che rompeva il silenzio.
Non lontano avanzava sinuoso un serpente di luci, danzante su fili invisibili, cinque se ne contavano morbidi e flessuosi.
A due, a tre, a ghirlande, a corolle, s'intrecciavano le luci, appena sfioranti, come piccole mani di amanti su per i sentieri della vite.
Leggiadre, vestite di piume brillanti, si muovevano le luci, danzanti al suono di un valzer di cicale armoniose.
"Fa", allegra e leggiadra in morbido viola, guardava maliziosa "mi" che arrossiva timoroso nello smoking di raso azzurro.
"Re", piccola e graziosa, allungava dai cristalli avvolgenti, l'occhio languido a "sol", grande e rumoroso in lucido frac rigorosamente nero.*

“La”, elegante e raffinata, nell’abito di raso argentato, mostrava le sue grazie al timido “si” imbustato nell’abito gessato.

In un angolo restava “do”, solo, incravattato nell’abito scuro, alla ricerca di due occhi e un cuore.

La “chiave di violino”, in morbido velluto nero, si avvicinò intrigante, avvolse “do” nelle sue girandole e una musica tra loro vibrò forte.

Il suono delle cavallette si mutò in melodia e un’orchestra di cuori e di amori si levò al ritmo di un valzer: avanzava “fa” avvinta a “mi”, si muoveva “re” stretta al suo “sol”, “si” guidava languido “la”, la “chiave di violino” conduceva soavemente un “do” vibrante.

Vesti svolazzanti, avvolgenti nei colori della luna e della notte, rendevano visibili giovinezza e ardore.

Il turbinio di luci volteggianti riempiva l’aria di ritmi e di amore al suono stridulo delle cavallette, poste in riga su cinque fili, comandate dal grillo canterino.

Estasiata, traducevo l’ambiente in una dolce sinfonia.





Pensieri ed emozioni

Appoggiata al tronco del pesco penso quale grande dono sia l'ambiente che regala simili suggestioni e che feconda il mio pensiero, parola combinata che nella scrittura si anima e prende vita.

Non esiste un mezzo che ci consenta di comunicare come la parola.

È la parola che scava nel profondo, fa emergere i nostri istinti e traduce i nostri sentimenti, le nostre emozioni, che rivela noi a noi stessi.

Rapita da quel suono armonioso seguivo con lo sguardo su per il viottolo le lucciole che diventavano sempre più numerose.

Cosa c'è di più affascinante del moto delle piccole luci nel buio delle sere d'estate, quando l'aria carezzevole riporta il pensiero a una natura incontaminata e all'infanzia? Sono per me la luce della vita e ancora mi incantano con i loro moti leggeri che creano una dolce armonia come a ricordarci che il mondo è governato dalla bellezza e che spetta a noi non scalfirne gli elementi.

“Bellezza” è il canto degli uccelli nel primo mattino, il gorgoglio delle acque del ruscello, il lieve stormir delle fronde, il fruscio delle foglie, l’aprirsi dolce di una corolla, il respiro dell’aria pulita, la frescura dell’acqua pura, la terra incontaminata, lo scoiattolo che fruga senza timore, il nido al riparo dalle offese, il becco che reca un ramo d’ulivo, una dolce ninna nanna, la difesa dell’infanzia, il silenzio amico che ci invita a tenderci una mano.

E mi sembra di vedere Jubal, inventore della musica, padre dei suonatori di cetra e di flauto diffondere suoni perché il mondo si muti in una sinfonia di pace, di fratellanza e di amore.

L’inverno è ormai lontano, scalzato dall’avanzare della primavera, preannunciata dalla forsizia che, fiera e altera nella sua bellezza fugace, spande il suo giallo brillante tra la siepe del lauro gaudente. La sua fioritura in una mattina di fine febbraio è uno spettacolo indimenticabile, il segnale del disgelo, l’aprirsi della primavera di una nuova vita.

La guardo affascinata e grata e l’aria, anche se fredda, non mi impedisce di gustarne il profumo.

La fontana del giardino lascia cadere a rintocchi l’acqua dalla testa del delfino, generando una dolce armonia.

Seduta sulla panchina godo della brezza primaverile, accanto all’iris dal pallido viola.

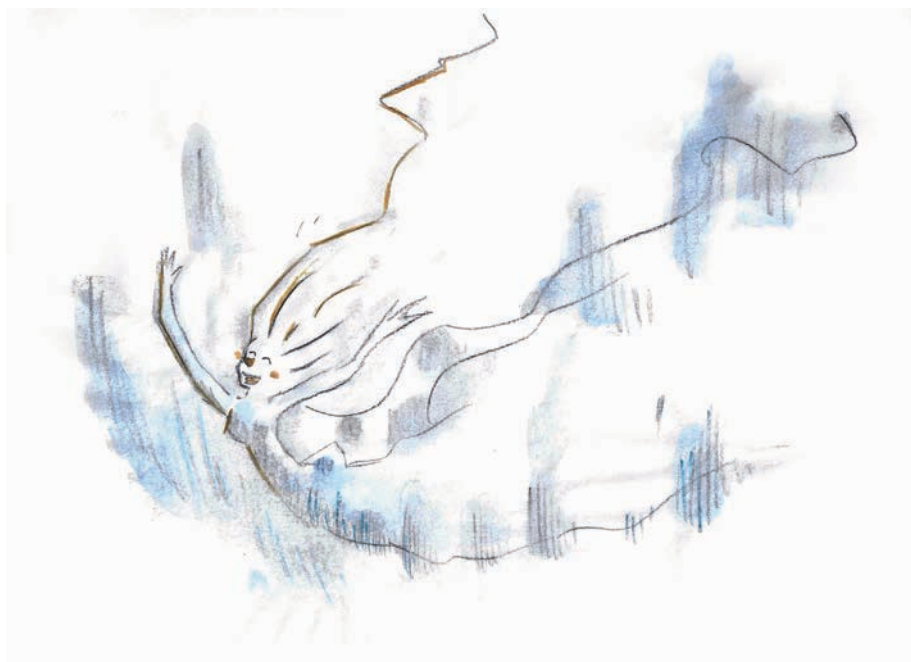
Il folto cespuglio di salvia, cresciuto a dismisura, sotto l’ombrello del nespolo, che ospita schiere di uccelli, quasi soffoca le piantine di menta e di origano che già sgomitano per innalzarsi.

Tic tic squasc... ascolto divertita e come un tempo mi sembra di vedere sgusciare lo squasc, essere mitologico, piccolo, peloso e fulvo, simile a uno scoiattolo senza coda e col volto antropomorfo. Spiritello cattivo o buono non so ma di certo divertente.

Gli gnomi e i folletti erano da piccola la mia passione.

Il tic tic si muta in suono e poi in uno scroscio simile allo scorrere di un ruscello fresco di erbe profumate o di un fumoso torrente in amore che nutre la mia fantasia con un turbine di parole.

Storia di un torrente che generò una cascata



Arrivava ogni giorno sempre più impetuoso, cavalcando con furia il sentiero di sassi e di rovi tra un filare di alberi e di fiori.

Le nevi, sciogliendosi ai primi raggi, lo alimentavano di fresca spuma ed egli forte e vigoroso, correva impetuoso, ansimando lungo impervi sentieri, per nutrirla con la sua linfa e riversarsi con lei giù dalla china.

Egli l'aveva un giorno generata, precipitando dal dirupo e l'aveva subito amata così giovane e spumeggiante.

Ogni essere in natura, ha bisogno dell'altro, perché si ripeta il miracolo di quell'amore, nato all'alba del mondo, allorché "lei" avvertì il desiderio di "lui" e lo attirò a sé senza pudore.

Avevo sentito narrare la triste storia di coloro che per aver disobbedito erano stati cacciati ma non ne avevo compreso il senso e ogni volta che mi soffermavo di fronte a quell'affresco, ero profondamente colpita dalla tragedia raffigurata sui volti di coloro che creduti colpevoli erano stati condannati: rapide le mani a coprire l'intimo del desiderio.

Piangenti, erano entrati nel mondo ma non rinunciando mai all'amore, principio generatore.

Che cos'è la vita senza amore, se non aridità e dolore?

«Verrà da me?» Si chiedeva sgomenta la cascata, quando si sentiva inaridire.

«Verrà da me per donarmi la linfa che gonfia le mie membra col suo palpito più ardente?»

Spingeva lo sguardo lontano e fremeva.

Ecco il galoppo rapido, ecco il rombo del suo avvicinarsi, ecco l'abbraccio vitale e la rinascita.

Da un tempo remoto, nel suono inconsueto, il "torrente" correva impetuoso, l'avvolgeva forte nelle sue spire, la rigenerava "cascata" e avvinti, precipitavano giù per la china.

Lontano rimbombava, fino a perdersi, l'eco delle acque innamorate.





Sensazioni

Sentivo sulla mia pelle, con una sensazione reale, lo scorrere fresco della cascata e mi sembrava che il torrente al quale avevo dato vita, assumesse le sembianze di Aci, il bellissimo pastore della mitologia greca, schiacciato con un masso dal ciclope Polifemo geloso dell'amore che provava per lui la ninfa Galatea, che dopo la morte ne trasformò il sangue in un fiume.

E mentre mi prefiguravo la triste storia, mi sembrava di veder correre lungo le sponde del torrente, che avevo creato, le Naiadi, bellissime ninfe mortali delle acque sorgive, dei fiumi, dei laghi, delle fonti e delle cascate, danzanti in compagnia di Satiri e Sileni.

Nell'antichità si pensava che ogni fonte avesse una Naiade, intorno alla quale si intesevano storie d'amore come quella della ninfa Aretusa, protetta da Artemide, la dea vergine, e come lei, sdegnosa dell'amore.

Il dio Alfeo, figlio del dio Oceano, si era innamorato di lei, vedendola fare il bagno nuda.

Aretusa, per sottrarsi alle sue attenzioni, fuggì sull'isola di Ortigia a Siracusa dove Artemide la mutò in una fonte. Ma il dolore di Alfeo era grande e Zeus commosso lo trasformò in un fiume, che percorrendo tutto il mar Ionio dal Peloponneso, si univa all'amata, che la leggenda ha legato alla fonte Aretusa.

Il mito è la nostra prima fonte di conoscenza, nelle sue storie gli elementi della natura prendono vita e svelano i sentimenti umani.

«Che bellissimo sentimento è l'amore!» E pensavo alle protagoniste di tante storie felici o tristi.

Col trascorrere degli anni passavo dalla lettura fantastica che aveva allietato la mia infanzia alle storie intriganti di amori medievali e poi di amori romantici e di altri generi e ne cercavo la raffigurazione nelle arti. Sentivo che le arti diventavano di giorno in giorno una parte di me, ne coglievo nei colori e nei suoni il rapporto di osmosi con l'ambiente e mi sembrava di avere accanto: Clio, Euterpe, Melpomene, Tersicòre, Talia, Eràto, Polimnìa, Urània, Calliope, le nove Muse, sorelle giovani e bellissime che, pur abitanti dell'Olimpo, preferivano il Parnaso, dove amavano suonare, cantare e danzare per il dio Apollo, ma anche il monte Pindo e il monte Elicona.



Amo godere momenti di profonda solitudine, quando tutto sembra sospeso intorno a un battito d'ali e il pensiero si muta in parola.

Amavo da piccola starmene seduta sui gradini che conducevano al tetto della mia casa, circondata dalle mie bambole, e seguire attenta la fila di formiche, che si affannavano per raggiungere la cima del gradino, e la coccinella che aggrappata a una verde foglia, occhieggiava a un'ape, che spariva all'interno di una corolla.

È emozionante seguire la vita della natura nei suoi componenti più piccoli come le formiche e le api, società laboriose, dove ogni elemento vive in armonia e opera in un ordine prestabilito, a differenza degli uomini tra i quali regnano la sopraffazione e la violenza in un crescendo continuo.

L'osservazione mi rendeva sempre più caro l'ambiente nel quale vivevo ma scoprivo di giorno in giorno quanto l'uomo fosse volto alla sua distruzione e contaminazione.

Ogni cosa ha un fascino nell'universo ed è bellissimo cogliere i momenti più intimi della natura, quando tutto sembra immobile e solo il lieve ondeggiare di una foglia ne indica la vita, quell'alito che nutre l'intero mondo.

Ho abbandonato da tempo l'infanzia ma è rimasta integra in me la capacità di stupirmi a ogni cambiamento del paesaggio e ne vivo appieno la bellezza in tutte le stagioni.

Il *ramo di mandorlo fiorito* che dona armonia al giardino è auspicio di un nuovo domani, un possibile rinnovamento nel rapporto con l'ambiente. I rami nodosi e carichi di fiori sono simboli di speranza e rinverdiscono l'attesa di un rigoglio della ragione.

In ogni attimo, l'adulta incerta di oggi strizza l'occhio alla bambina felice di ieri, in un dialogo muto farcito di perplessità.

Era mattina presto, le belle di notte si chiudevano sbadigliando e la camelia si mostrava in tutto il suo splendore.

Nel silenzio delle ultime ombre dipanate dal raggio, mi sembrava che in giardino ci fosse il chiacchiericcio di un condominio.

Tutti sussurravano la novità.

Il nespolo, orgoglioso, muoveva leggermente le foglie per annunciare, in un sussurro appena percettibile, che il merlo aveva scelto i suoi rami per dare vita e continuità alla specie.



I fiori annuivano felici ma io ancora non capivo.
Mi sporsi al di là del davanzale... era un grosso merlo appollaiato nel nido
che con cura aveva preparato per i suoi piccolini.
Corsi in giardino, appoggiai lo scaleo al tronco e li vidi, erano tre ovetti di
colore azzurro-grigio.
L'atmosfera era cambiata. C'era aria di felicità e di amore.
Che tenerezza in quei voli e in quelle lunghe ore trascorse a proteggere la
prole!



La maternità è il dono più bello che si possa ricevere ed è meraviglioso
vivere nell'attesa che si schiuda alla vita il nuovo essere.

Anche in questo la natura è madre e ci fa inorridire dei nostri scempi.

Era un caldo pomeriggio di primavera inoltrata. La gattina dormiva distesa sul davanzale e tra i nodi dell'inferriata posta a difesa della casa, un ragno corpulento tesseva la sua opera.

Restai a lungo a guardarlo mentre costruiva a circolo la sua ragnatela, affascinata dal suo progredire.

Era un'architettura perfetta e non avrei mai potuto disfarla.

Certo è che la natura ci meraviglia in tutte le sue manifestazioni e l'abilità delle sue creature non trova parole per descriverne la perfezione.

Aveva tessuto una magnifica scultura in quello spazio, riservato ai raggi che al tramonto lo illuminavano e si irradiavano fino a raggiungere come un bacio d'amore tutti i fiori.

Il sole inondava di luce il giardino e io, sospesa in un silenzio onirico, guardavo con stupore la ragnatela e il grosso ragno che si riposava dopo la dura fatica.

Le foglie sparse si sovrapponevano e componendosi alla lieve brezza sembravano raccontare la storia di Aracne mutata in ragno da Minerva per la sua superbia: aveva osato sfidare la dea nell'arte della tessitura.

Minerva aveva rappresentato le imprese da lei compiute, la gloria degli dei e negli angoli esempi di superbia umana puniti.

Aracne aveva tessuto una tela con fili d'oro e multicolori e in essa aveva raffigurato gli amori di alcuni dei, le loro colpe e i loro inganni.

Minerva per gelosia ridusse in mille pezzi la splendida tela di Aracne e poi iniziò a colpire la rivale con la spola fino a farla sanguinare.

Aracne disperata cercò di impiccarsi ma la dea ne volle punire l'arroganza, condannandola a vivere sempre appesa insieme con la sua discendenza, mutandone le sembianze terribilmente fino ad assumere quelle di un ragno.

Biasimavo la presunzione e l'immodestia della fanciulla ma altrettanto la gelosia e la vendetta di Minerva.

L'acacia, folta di fogliame, stendeva una lunga ombra refrigerante lungo la panchina e sulle foglie sparse a terra, come l'oracolo della Sibilla, prendevano forma i miei pensieri, che trasformandosi in parole generarono il racconto che, tra timore e amore, mutò per me l'indole persecutoria del ragno.

Storia di un ragno e di una piccola ape



*Un'opera d'arte dicevano tutti; un artista non potrebbe fare di meglio.
Aveva scelto di costruire la sua dimora tra le inferriate della finestra.
Il giardino è il regno dei colori nelle calde giornate d'estate, quando tutto tace
e solo il guizzo di una lucertola interrompe il silenzio.
Il sole avvampava il giardino assopito mentre egli attendeva al lavoro di
tessitura.
Chi avrebbe osato infrangere un'opera così perfetta?
L'aveva completata e l'ammirava soddisfatto, incredulo della sua stessa arte.
Posto in un angolo ascoltava attento le lodi appena bisbigliate, che a tratti
infrangevano il silenzio.
La ragnatela brillava ai raggi del sole che la irradiavano ed egli già pregustava
la prima preda.
Ed ecco arrivare lei, ignara del luogo.
Tutti gli abitanti del giardino stavano col fiato sospeso. Lo conoscevano
bene e sapevano che non perdonava da quando aveva subito quell'orribile
punizione.
È bellissimo il silenzio del giardino quando si può cogliere il fruscio della foglia
appena si stacca dal ramo e seguirne il volteggio fino a terra.*

«Sarebbe mai riuscita a sottrarsi a quella trappola mortale?» Tutti pensavano atterriti.

Lei aveva capito. Nel suo appressarsi aveva compreso.

Così grosso, con quelle zampe lunghe e forti, l'avrebbe agguantata e divorata.

Egli la vide e gioì della preda.

Si avvicinò, grosso e possente, ignaro del timore che infondeva in quel piccolo essere.

Stese la zampa, l'afferrò, la guardò truce ma non poté. Era così indifesa e così fragile.

Lei battè gli occhi tremante e lo guardò. Ahi! Che occhi aveva...era così piccola... e sentì improvvisa una fitta nel petto.

Quante prede aveva divorato, ma lei no... lei proprio non poteva!

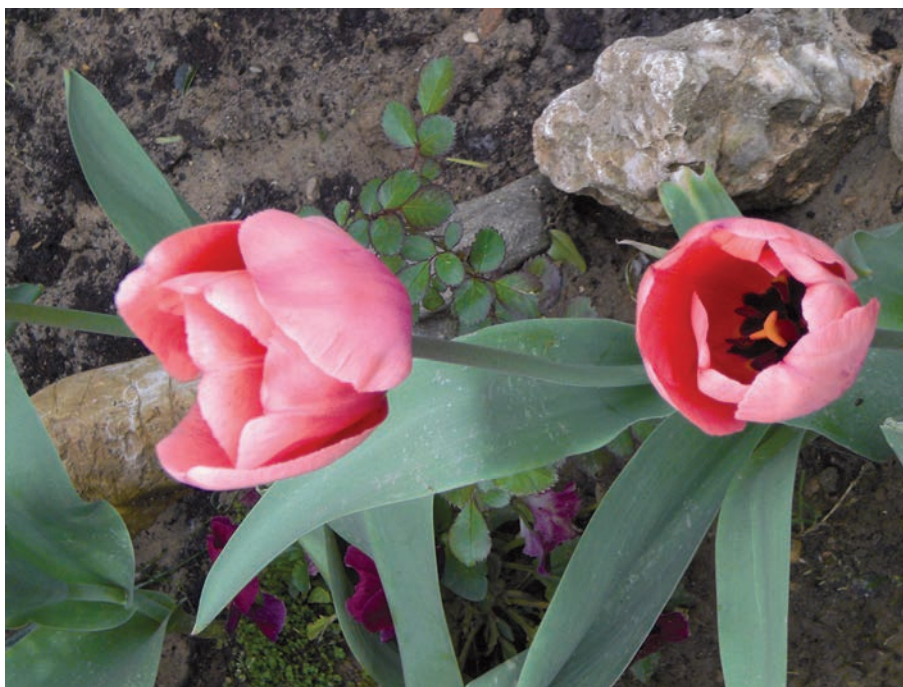
I suoi occhi innocenti lo avevano preso nella rete di un sentimento che ancora non conosceva.

Le si avvicinò cauto e le accarezzò quel viso così minuscolo che solo lui poteva vedere, perchè vicino. Che battiti! Che pulsioni inusitate!

La guidò con cura nel mezzo della sua ragnatela e mentre avanzava si sentiva diverso, sempre più avvinto da quel dolce sentimento, capace di vincere ogni violenza.

Tutti stavano col fiato sospeso in un silenzio metafisico. Tutti, in attesa di ciò che si sarebbe compiuto. Ma nulla accadde.

L'innocenza della piccola ape aveva vinto la malvagità del ragno.



Riflessioni

Il racconto, ancora una volta, dimostrava che i migliori insegnamenti ci vengono dalle creature che popolano l'ambiente e dal mito che dà loro vita, e che anche la malvagità e la violenza, che troppo spesso attanagliano l'uomo, si possono cambiare in sentimenti che nobilitano, quando riflessione e volontà si coniugano in nome dell'amore.

La natura, in veste di maestra, ci induce a pensare e a riflettere, specialmente nell'infanzia, quando il pensiero è fertile e ancora immune dall'imbarbarimento di altri fattori.

Il mito di Aracne dimostra che non bisogna essere presuntuosi e che non è giusto avvalersi del proprio potere per sopraffare chi è più debole.

Commiseravo Aracne anche se non ne condividevo l'arroganza.

Punita per la sua superbia, aveva relegato il ragno nelle vesti di divoratore ma l'innocenza dell'ape lo aveva riscattato, almeno nella mia fantasia.

L'uomo ha per il ragno visioni diverse: c'è chi lo definisce predatore, chi costruttore di tele nel significato metaforico, chi forza negativa-diabolica, chi forza generatrice di vita. L'interpretazione per me più affascinante è quella in cui il ragno simboleggia la Grande Madre che determina, attraverso la tessitura, il destino dell'uomo.

Ogni elemento della natura assume un significato simbolico: le api rappresentano il rinnovarsi della vita quando ritornano in primavera, dopo la sparizione invernale.

Interessanti storie si narrano intorno a questi insetti ma mi affascino in particolare quella degli egiziani che considerano l'origine divina dell'ape, perché nata dalle lacrime del Dio Sole-Ra e quella di altre civiltà antiche, che la ritenevano una messaggera, che viaggiando sui sentieri della luce, portava con sé i messaggi che gli uomini inviavano agli Dei.

Giardini incantati hanno popolato la mia infanzia, luoghi fatati che ho ritrovato poi in pittura e nelle sonorità della musica, arti nobili che hanno fecondato la mia fantasia.

La lettura, in un traslato con la realtà, mi sollecitava a guardarmi intorno, a leggere l'ambiente, a curiosare tra le sue creature e a porre le basi per la scrittura.

La lettura, la creatività e le arti con i loro molteplici linguaggi, sono stati per me mezzi per sentirmi parte dell'ambiente in un rapporto emozionale, e apprezzarne la bellezza, nella fantasmagoria dei colori della realtà spaziale e nei giochi di luce nella mutevolezza del giorno.

Mi chiedo e con timore se conosciamo l'ambiente che ci circonda e l'importanza che esso ha nella nostra vita e se riusciamo, in un mondo così frenetico, a percepire il respiro avvolgente della natura.

Passa inosservato il volo di un uccello, il gorgoglio di un ruscello, l'eterno cammino degli astri e delle stelle, l'alternarsi delle stagioni, l'intrecciarsi delle nostre vite con gli elementi della natura e l'essere noi stessi natura.

Troppo attratti da altro, non consideriamo la fonte della nostra esistenza, distruggiamo i doni che la natura prodiga ci offre e ne provochiamo la reazione, annientiamo l'ambiente in cui viviamo e con esso la nostra stessa vita.

Se ci fermassimo, anche solo per un istante e incrociassimo di nuovo lo sguardo di una lucertola che ci osserva ansiosa, se seguissimo il volo di una libellula, se immergessimo le braccia in una fresca fonte, potremmo entrare in sintonia con l'ambiente, guardare e scoprire l'essenza più profonda delle cose, che sfugge al nostro sguardo frettoloso e godere il senso di una bellezza che solo di rado tocca la nostra sensibilità.



Mentre pensavo, godevo degli ultimi bagliori, che filtrando tra le fitte foglie dell'alloro, si proiettavano sul cotto del giardino, accecanti come un amore struggente.

Il tramonto, con i suoi colori inimitabili, è un miracolo del creato, in cui il calare lento del disco scandisce, come un plettro, il tempo della nostra vita e ci pone in attesa di un domani incerto, mentre la luna inizia il suo cammino.

Mi è sempre piaciuto immaginare realtà sconosciute all'interno della luna, seguirne le fasi e capirne l'influenza sulla vita della terra e sul destino dell'uomo.

Non c'è né pennello né colore capace di ritrarre la bellezza del firmamento, quella che tinge di estasi il cuore come l'intenso luccichio della stella che illumina come faro un cielo blu-notte o la scia argentea della luna che sale lungo il pendio.

Di fronte a tanta bellezza l'animo si perde e il pensiero vaga per indagare il disegno imperscrutabile di chi, "creatore", disegnò l'universo così perfetto e così irripetibile.

La luna appariva in tutto il suo splendore e avanzava simile a una dea.

I suoi raggi, che come laser colpivano il giardino, mi suggerivano strane storie e tra sussulti e bisbigli, scrissi il racconto di un amore impossibile.

Storia del sole e della luna



Poche volte il moto dell'universo gli concedeva di sovrapporsi e lentamente si sfioravano, si guardavano, ma null'altro. Avevano già da tempo capito che il loro destino era segnato da leggi immutabili che regolano il cosmo.

«Perché almeno una volta non si ferma il tempo? Perché almeno una volta non si muta l'ordine degli elementi? Perché non ci è concesso un attimo di felicità?» Pensavano chiusi nel loro tormento.

Ogni sera, quando tutto in natura cambia colore e lunghe striature dipingono il cielo, l'orizzonte segna il declino di un sogno.

Il disco cala lentamente tra intensi bagliori, mentre i raggi, come braccia, si tendono per un ultimo soffio di vita e il mondo si ferma all'ascolto di quel pianto eterno.

Si ode il lamento del "sole" mentre si muta in preghiera: «Ferma, dice tremula la voce, ferma il mio viaggio, o "Principio" del mondo. Fa' ch'io possa toccarla per un solo istante».

Il singulto squarcia il cielo e le parole, sibilo flebile, svaniscono.

Affranto, si tende il suo ultimo raggio, di intenso arancio, per stringere il primo di lei, ma inesorabile il tempo incede e spezza l'attesa.

Tremenda sventura, sentire nel cuore l'amore e vederlo chimera.

Donava al mondo vita e calore e a lui era negato l'amore.

«Quante storie raccontano gli uomini di cuori e di amori. Mi credono signore felice, perchè nessuno conosce il mio dolore».

Ricordava...

Poche volte si erano sovrapposti, si erano guardati ma mai toccati.

Felice il ricordo ma doloroso l'epilogo.

Si tendeva tremulo il suo ultimo raggio, per stringere il primo di lei, ma il tempo troncava implacabile ogni speranza.

Piangeva il sole tra dorati riverberi e si chiedeva: «A che serve tanto splendore se mi è negato l'amore?»

Il disco calava a rilento. Lentamente chiudeva gli occhi il "sole" e spariva, mentre tra le ombre che si infittivano, la "luna" iniziava malinconica la sua ascesa tra un velo di madreperla, cercando all'orizzonte qualche ultimo bagliore, qualche intesa.

Ma il sogno si infrangeva lungo il pendio del cielo punteggiato di stelle, ancelle al suo dolore.

La "luna" illuminava col suo raggio il giardino, intento ad ascoltare la storia di quell'amore infelice, raccontata dal grillo canterino acquattato sul piccolo pesco, e nel silenzio che ammantava, s'udì il lungo sbadiglio di tre lucertole che assiegate si abbandonavano al sonno della notte.



Mito e arte

Riflettevo sul racconto, quando il mito mi catturò con un'altra storia. Mentre Elios, il Dio-Sole, nella barca notturna navigava da occidente verso oriente, sua sorella Selene, la Dea-Luna, rinfrescatasi nelle acque dell'oceano e indossate vesti luminose, saliva sul carro trainato da due cavalli bianchi e si levava in cielo.

Selene amava Endimione e ogni notte lo avvolgeva con la sua luce come un caldo abbraccio, mentre era immerso in un sonno profondo.

La storia era affascinante!

Ma perché il bellissimo principe dormiva il sonno eterno? Per amore, racconta il mito.

Selene lo aveva scorto un giorno e se ne era perdutamente innamorata.

Fu per conservare questo amore che aveva chiesto a Giove per lui l'eterna giovinezza. «Una giovinezza che sarebbe poi sfiorita o la giovinezza eterna ma ammantata dal sonno». Così aveva sentenziato Giove. Endimione aveva scelto il sonno eterno pur di essere sempre amato nella sua splendida giovinezza e Selene ogni sera lo accarezzava col suo raggio.

Il mito, personificando gli elementi del cosmo, smuove la nostra sensibilità e ci fa leggere oltre le contingenze.

L'amore di Selene e di Endimione mi diceva che nella vita non tutti i desideri si possono realizzare e che siamo costretti nostro malgrado a scegliere, una scelta che spesso è molto difficile e dolorosa.

Non appartengo più al magico mondo dell'infanzia ma resta inalterato in me l'innamoramento per la natura a volte così esposta all'insania dell'uomo e così vilmente offesa.

Amavo da piccola correre nell'orto per vedere spuntare i doni della terra. Gli orti, grazie al terreno fertile, erano prodighi e le tavole, anche se modeste, abbondavano di prodotti ricchi di ogni virtù salutare.

Oggi guardo gli orti e le campagne intorno con diffidenza e rabbia, perché ciò che era la nostra ricchezza è contaminato, con grave danno sia per l'ambiente che per la nostra salute.

Gas inquinanti, surriscaldamento e degrado sono purtroppo diventati i termini più ricorrenti.

«Perché», mi chiedo, «abbiamo lasciato che la terra subisse così impunemente un tale oltraggio? Come non capire il male che abbiamo fatto all'ambiente e a noi stessi? Saremo capaci di rimediare?»

Da piccola pensavo che il tempo fosse evoluzione, che il mondo sarebbe progredito in tutti i suoi aspetti e che ognuno avrebbe acquisito l'etica, la passione morale per se stesso, per l'umanità tutta e per l'ambiente. Ma il concetto di etica, è stato inghiottito dall'oblio a vantaggio dell'individualismo e la parola "rispetto" è stata cancellata. Anche la coscienza è stata messa a tacere e nessuna speranza al momento la rianima a vantaggio della speculazione e del profitto.

La realtà purtroppo mostra la nostra negligenza e indifferenza verso il patrimonio ambientale, da cui ci siamo troppo spesso e a nostro danno, dissociati.

L'incuria, l'abbandono e la devastazione degli incendi, ci sollecitano a correre ai ripari e a prevenire tali scempi acquisendo fin da piccoli, con esempi, la consapevolezza che il futuro del pianeta è nella cura che dedicheremo alla natura e all'ambiente.

Gli insegnamenti che si ricevono da piccoli restano indelebili in noi, a nostra difesa.

Ben vengano l'impegno e le iniziative di chi sensibile si prodiga per

affrontare il gravissimo problema del degrado che sotto molteplici aspetti interessa il nostro pianeta, un impegno lodevole che dovrebbe farci sentire tutti responsabili e compartecipi negli interventi.

Molti anni della mia vita sono passati. Il giardino della mia casa ora è più grande ma ha lo stesso fascino di quello di un tempo. La mia memoria ne travalica i confini e si riveste di ricordi, legami tra passato e presente. Ritorno alla mia infanzia, quando gli elementi della natura erano i miei giochi e gli animali i miei amici.

Con commozione ricordo i due tronchi che si trovavano alla fine della lunga e stretta scala che portava allo scantinato della mia casa. Posti tra due muri, avevano lo spazio giusto per un'altissima altalena e librarmi in volo era per me come volare nella vita senza timore, anche se a volte avevo l'impressione che i tronchi sgranassero due grandi occhi allibiti e mi dicessero di essere cauta.

Mi è molto caro questo mio continuo ritorno all'infanzia dove insieme ai ricordi sfumano come dagherrotipi la sagoma della mia casa, il volto della mia mamma e quello dei miei cari che non ci sono più e quel piccolo libro che oggi ho ritrovato in fondo al baule e che come una volta mi catapulta nella magia degli dei e degli eroi.



Amo nel silenzio del mattino primaverile sfiorare le gocce di rugiada che vestono di scaglie le corolle, cogliere il rinnovarsi della vita nelle fresche foglie dell'edera, assorbire l'intenso profumo del gelsomino e delle piccole rose che si reggono a grappolo.

Tutto è arte nell'universo, la stessa natura è arte: quadri di suoni, di colori e di profumi.

Il tripudio dei fiori mi inonda e accarezzo le rose e i tulipani.

Col passare delle ore, il sole riscalda e guardo dalla soglia la piccola lucertola che si gode il tepore e ammicca al lucertolone arroccato sulla tartaruga di terracotta, le lumache che si ritirano nel guscio, le formiche che escono a schiera e che si sparpagliano veloci in cerca di cibo, il ragno intento a tessere la ragnatela alla finestra.

Amo vivere il giardino come un tempo e godere delle metamorfosi dei suoi colori cangianti con la declinazione del giorno.

Tutto mi estasia in natura. Mi rapisce il raggio che annuncia il giorno o l'abbandona, l'addio della notte, il viaggio del sole e quello della luna con il corteo delle stelle; momenti panici soffusi di un senso mistico.

Ascolto l'eco della mia infanzia, limus della mia immaginazione, volgo lo sguardo indietro alla bambina di allora che mi strappa un sorriso e ogni cosa nel giardino si anima come un tempo.

Il giardino si muta in una galleria d'arte, dove la natura dipinge nei diversi generi opere meravigliose.

Amo l'arte, l'ho coltivata fin da piccola in sinergia con la letteratura. Essa occupa un posto importante nella mia vita sia perché mi induce, con un sincronismo perfetto, a guardare dentro di me e a rivelarmi a me stessa sia perché, nei diversi stili, diventa lo strumento per capire il mondo che ci circonda e i cambiamenti di una società non statica ma sempre più mutevole e sfuggente alla percezione come noi a noi stessi.

Un'opera d'arte è uno sguardo che si apre sul mondo e sull'umanità, che penetra in noi, che ci fa percepire i messaggi che la natura ci invia e che stimola le nostre emozioni. Non è forse il richiamo di un ruscello, di una cascata, di un ampio specchio d'acqua che si perde all'orizzonte, quella massa che riempie lo spazio di un quadro, la cui frescura è inebriante come quella che si gode allo stato fetale? Non è il profumo che riempie le narici, quel fiore ad olio che sboccia improvviso come la vita nell'utero materno? Non è il suono della ninna nanna che mi addormentava nella culla, il canto mattutino degli uccelli che si librano sulla tela? Non è il grido di guerra che penetra lacerante il cuore, quel nero di china marcante che taglia come una lama? Non sono fanciulle innamorate, le nuvole cangianti nell'azzurro intriso di bianco virgineo? Non è la più dolce e la più leggiadra sinfonia, il grido dei gabbiani o il mormorio delle onde danzanti? Non è forse simbolo di gioia, di tristezza, di felicità, di amore o di morte, ogni più piccolo elemento di un'opera che ci coglie improvviso e che ci fa sussultare?

L'arte è il mio mondo e mi ha accompagnata fin da piccola, quando mi esercitavo a tracciare su fogli bianchi o neri linee e forme diventate poi sempre più indefinibili. È per me la vita riflessa del mondo, dell'uomo, del cosmo: la proiezione di un sogno alberato, di una gioia espansa, di un volto felice, di una natura incantata e incontaminata, di un tramonto infuocato, di un paesaggio infinito, di un profondo silenzio, di una *macchia* che racconta la semplicità e la bellezza della vita, di un pianto eterno; la voce di chi fugge da un campo minato, la rappresentazione di un muro abbattuto, di un'umanità dolente, di una realtà sfuggente come un volto deformato, di un buio impenetrabile come il pianto lacerante di bimbo o di madre o della natura offesa.

L'arte, nei suoi molteplici linguaggi, riflette i cambiamenti della società e diventa espressione dello stato ambientale, denuncia di una realtà tradita nelle sue aspettative.

Il clima, alterato nella sua salubrità, non consente più di sognare e di volare con la fantasia.

Le possibilità di vita si restringono sempre di più. Boschi, foreste, mari e fiumi perdono la loro bellezza e indicano il nostro "regresso" che l'arte interpreta.

Ci sono momenti in cui il giardino si muta in una realtà metafisica, dove lo spazio e il tempo si annullano e l'ambiente assume una sacralità francescana come un meraviglioso *cantico*.

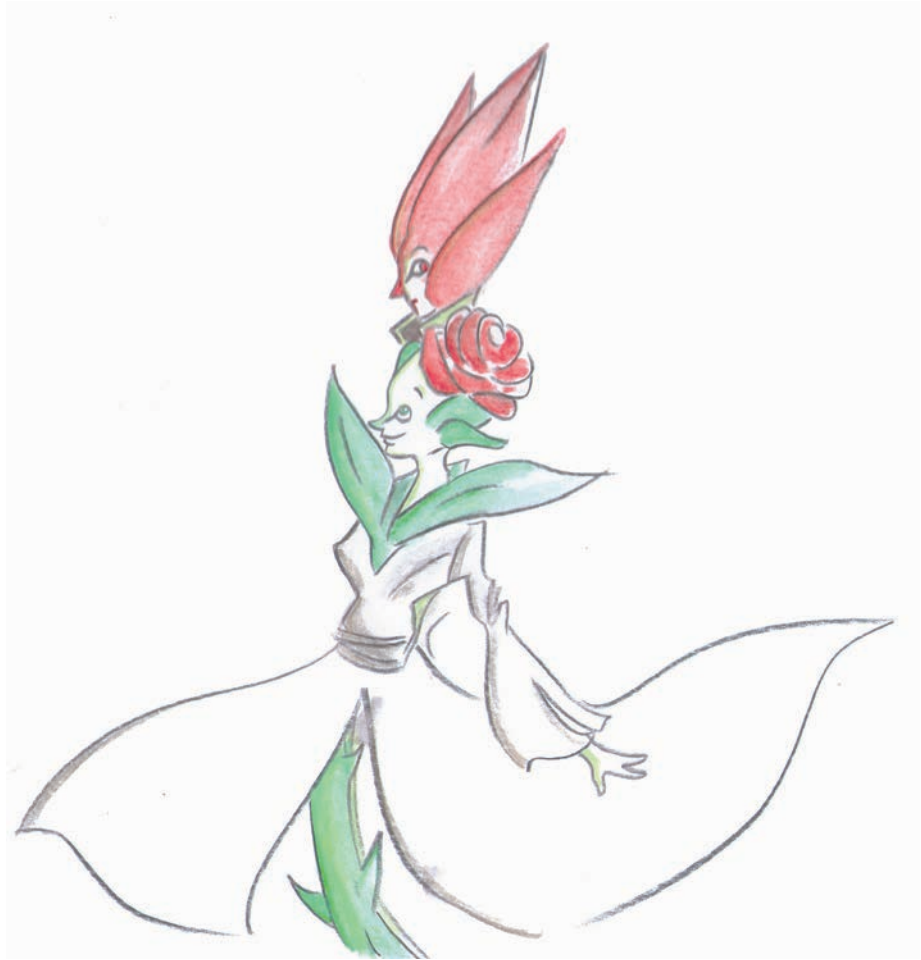
L'immaginazione e la fantasia si fondono e invadono la mia mente.

Il computer che ha sostituito la pagina bianca con fitte righe di un tempo, si anima di parole che a frotte traducono il mio pensiero mentre nell'aria echeggiano suoni elegiaci. Suoni, che intrecciandosi coi pensieri, mi estraniavano e popolano la mia mente di ricordi, ma è solo un attimo, una rosa ruba la scena e la realtà mi riconquista.

È bellissima nel suo abito giallo paglierino e mentre si dipanano sussurri e sospiri, prende vita il racconto che mi insegnò la brevità delle cose nella fugacità del tempo.



Storia di una rosa e di un tulipano



Si guardavano con tenerezza, col vezzo degli innamorati. Lui, rosso rubicondo appena screziato, sbarbato, imbellettato, pantaloni verdi attillati, giacca rossa e papillon nero. Due occhi furbi che si muovevano ratti, dritti, alla ricerca dell'abito giallo paglierino che ricopriva leggero come piuma le curve di lei, appena sbocciate, che lo mandavano in visibilio. Tacchi a spillo di oro lucente, nastro di seta tra i capelli a corolla, sguardo pudico ma malizioso, una giovinezza fresca e gentile.

*Tutti intorno guardavano estasiati i due innamorati che irradiavano gioia.
 Si erano scoperti una mattina e i loro cuori avevano sussultato.
 «Che cos'era quel battito che faceva pulsare così forte quel muscolo piccolo piccolo?» Si chiedevano increduli!
 Erano appena sbocciati, nulla sapevano dell'amore, ma lo avevano scoperto nell'incanto del giorno, al bacio del primo sole.
 Gli occhi di lei, innocenti e puri si perdevano in quelli di lui incantati dal suo splendore.
 «Saremo felici!» Sognavano e sorridevano alla vita, inconsapevoli della sua brevità.
 Il sole nutriva i loro corpi pregni di quella felicità appena nata, li guardava complice ma tristemente conscio... pochi giri pensava... e tutto sarebbe finito come ogni cosa al mondo.
 Lui, fiero della giacca rossa, guardava estasiato la veste di lei morbida e leggera come velluto al tatto che ne lasciava trasparire le leggiadre forme.
 Il sole compiva il suo viaggio giornaliero e il suo calore li rinvigoriva.
 Lei appariva bellissima, con la veste ampia ondeggiante alla brezza.
 Lui non proferiva parola e sognava di averla per sé tra sussurri e sospiri, ma il tempo tiranno già tramava contro di loro.
 Un lieve capogiro li colse. Forse, pensavano, sarà per quel battito improvviso...
 Ma egli la vedeva impallidire e anche lui ormai perdeva vigore.
 Tutti li guardavano ammirati ma loro sentivano che stavano mutando: l'abito di lei cominciava a sgualcirsi e i piedi non ne reggevano più il peso.
 Sempre meno rosso appariva lui e sempre più debole.
 Aveva capito... La loro vita era durata solo un lampo.
 Cercava suppliche gli occhi di lei, perché tutto non finisse, perché l'amore vincessero l'inganno del tempo.
 «Ahi! Crudele gioco dell'esistenza! Dona alle creature l'amore e glielo strappa con dolore».
 Poco tempo era durata la loro giovinezza: soltanto qualche giro di sole.
 Le loro corolle si chiudevano implacabili sui loro volti spenti.
 Si rallentava sempre più il battito dei loro cuori e nel piegarsi si erano avvicinati, mentre i primi petali si staccavano.
 «Rosa» diceva flebile lui, «rosa, mi hai amato?» «Sì, mio dolce tulipano», rispondeva lei, con la voce rotta dai singhiozzi.*

Nel buio, una lieve brezza fece dondolare i loro corpi esili e si sfiorarono appena in tempo per un tenero abbraccio, prima che reclinassero il capo e restassero per sempre immobili al suolo.

Tutto il giardino taceva. Nuove vite si aprivano e nuovi amori sbocciavano mentre esseri minuscoli bisbigliavano celati e qualche lacrima brillava.

Un raggio di luna penetrò come freccia il buio del giardino e una lucciola lo guidò verso il luogo degli innamorati per sempre addormentati.

Intenerito, il raggio coprì la tenera “rosa” abbracciata per sempre al suo “tulipano” e per poco illuminò il buio come una coltre argentata.

*Dagli anfratti, mille vocine si levarono all'unisono
e sul raggio di luna, guidate dal grillo canterino,
intonarono, come una favola antica,
l'amore triste
della “rosa” e del “tulipano”.*



La natura: voci e simboli

Ogni fiore ha un significato. La rosa ne ha molti ma il più bello è quello che la designa come simbolo dell'amore terreno e spirituale e della purezza. Non a caso è sacra a Venere.

Il mito racconta che dalla schiuma del mare dalla quale nacque Venere, spuntò un cespuglio spinoso, che grazie al nettare degli dei, fece fiorire rose bianche.

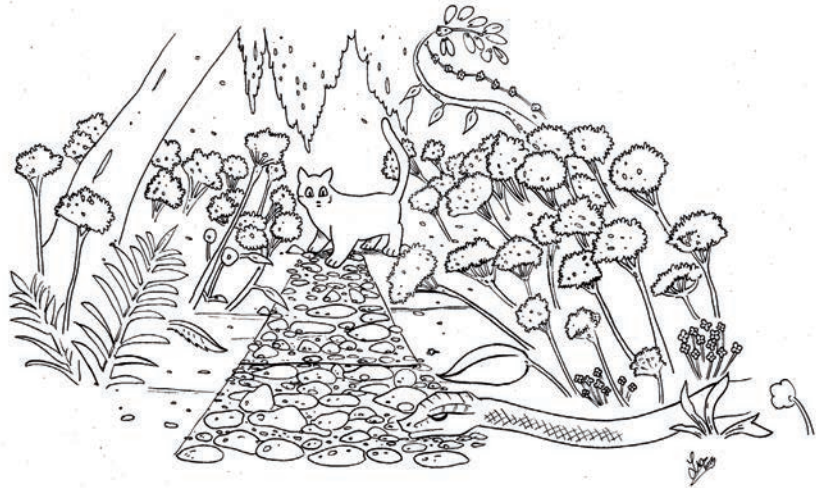
Il tulipano è simbolo dell'amore. Dice infatti un'antica leggenda persiana che il tulipano sia nato dal sangue e dalle lacrime di una fanciulla, che si era avventurata nel deserto alla ricerca del suo amato. Leggenda o verità non si sa ma storie che inteneriscono il cuore e ci rendono cari gli elementi della natura, specialmente in quell'età quando la vita sboccia e si avvertono le prime pulsioni. Sensazioni, che ci fanno percepire la bellezza dell'universo ma anche la brevità degli elementi e la caducità della vita stessa.

Il tasto del computer era fermo, in attesa, ma io avevo lo sguardo fisso sulla rosa del giardino, la più delicata, la più perfetta ed ero commossa dal sentimento di tenerezza che l'immaginazione mi aveva creato come una sequenza filmica.

Pensavo alla vita dell'uomo, alla mia vita, influenzata da Leopardi che da tempo leggevo per le sue verità che diventavano sempre più mie e mi chiedevo se siamo tutti *pastori erranti*.

Si accresceva la mia passione per la poesia e il mio desiderio di sapere.

Mi sentivo sempre meno ricca di certezze e come un *viandante nella nebbia*, guardavo lontano e coglievo nei mutamenti dell'ambiente il corso del tempo che segmentava la mia vita.





L'aria calda del pomeriggio mi diceva che l'estate era giunta. Carezzavo la rigogliosa siepe di alloro che recinta il mio giardino, quando la testa di una serpe che occhiuta si godeva il sole, mimetizzata tra le foglie, mi bloccò e ritrassi la mano come quando da piccola mi ritraevo inorridita. «È soltanto un serpentello innocuo», mi rassicurava allora la mamma. «Non temere, se lo conosci non lo temi come altre creature dell'universo, tuttavia bisogna stare attenti a quelli pericolosi. La natura ci è amica. Noi ne siamo parte. Ogni creatura merita la nostra considerazione».

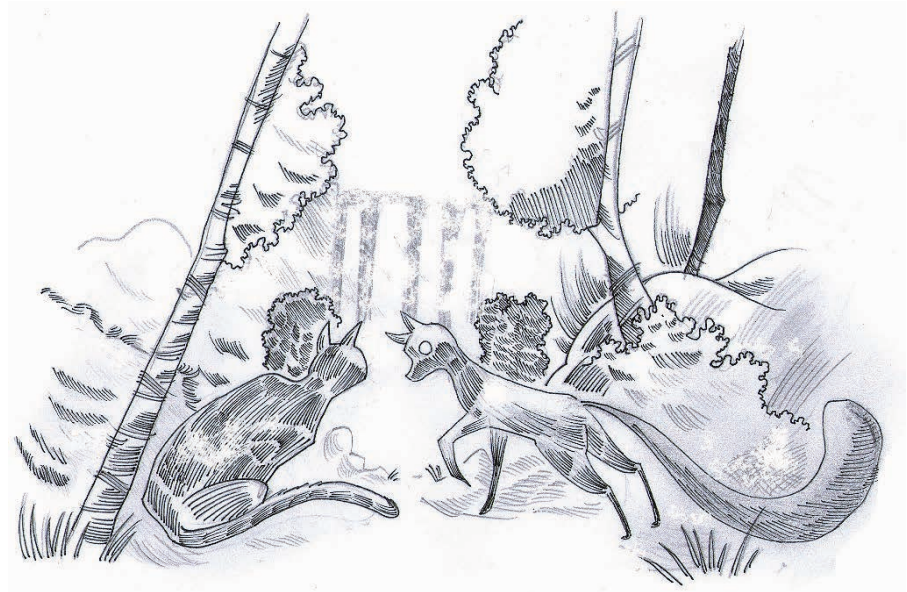
La lezione sul genere mi catturò e in seguito ne ho fatto tesoro per le mie conoscenze.

La mamma è stata per me una guida importante per orientarmi nella vita, e se oggi amo e difendo l'ambiente, molto è merito suo. Eravamo *una persona e due età* e con la semplicità delle sue espressioni mi guidò alla scoperta della natura.

In *Galleria*, mi soffermo, non senza emozioni, di fronte al quadro di Nomellini che raffigura una mamma con i suoi bimbi in un ambiente solare che mi ricorda la mia infanzia e il mio *primo compleanno*, non così floreale, ma felice. Ricordo con tenerezza mia madre, bellissima, dolce, appena segnata dagli anni. Risento ancora sulla pelle le sue carezze. Avverto la sua protezione e i suoi insegnamenti preziosi anche nella mia età avanzata.

I ricordi sono l'humus della nostra memoria, preziose trade-unions.

Mentre il ricordo svaniva lentamente, il serpentello guizzò veloce e sparì tra le foglie dell'alloro, la gattina si pose sul davanzale della finestra e guardandola con affetto, mi accinsi a raccontare una storia fantastica.



Storia di un serpente e di una gattina



Stava nascosto per ore, raggomitolato dietro il nespolo dalla chioma riccioluta. Di tanto in tanto, occhieggiava timidamente e scrutava semmai si fosse potuto avvicinare. Il timore che lei scappasse inorridita lo prostrava. Tutti lo guardavano con compassione, ma egli non desisteva e a tratti si mostrava impeccabile alla vista con l'abito elegante nel taglio e attillato tanto da togliergli il respiro.

Amava guardarla e sognava di averla un giorno vicina.

Il giardino profumava di fiori che si aprivano al bacio del sole e per l'aria si spandevano i suoni appena percettibili di minuscole vite.

Quella mattina, egli aveva indossato l'abito più bello, a strisce rosso-dorate, e la cravatta punteggiata di stelle.

«Volgerà il suo sguardo verso di me?» A una margherita che lo guardava compassionevole, chiedeva: «M'ama o non m'ama?» E la tristezza lo inondava.

*Non osava la margherita dirgli che non poteva, che erano diversi.
Ma come dirglielo senza ferirlo?
Egli attendeva ansioso che lei si girasse verso di lui, che lo degnasse di uno sguardo, che gli facesse gli occhi languidi, che segnalasse un'intesa. Quegli occhi così verdi, dai riflessi d'oro, nei quali perduto si immergeva.
Avrebbe voluto stringerla a sé e ascoltare al buio i suoi segreti.
Le avrebbe raccontato del suo cuore innamorato. L'avrebbe teneramente accarezzata.
Quella mattina, lei era bellissima, con l'abito grigio-perla, fermato in vita da una cintura di coralli cristallini.
Egli, in visibilio s'inarcava e si contorceva per richiamare la sua attenzione, ma lei restava immobile tra il rosso pungente dei gerani e l'intenso profumo del gelsomino.
Ore d'ansia per lui e per il suo povero cuore malato.
Fu un momento... e la vide muoversi... «Ora mi guarda» Pensò! «Ora si avvicina a me!» E già se la vedeva accanto, così snella e così bella e tese metà del corpo per raggiungerla... ma il sogno svanì ed egli si fermò.
Lei abbozzò un sorriso malizioso e si diresse, ancheggiando, verso l'altro vestito di bianco con una cintura nera e la fibbia d'argento. Muscoloso e bellissimo le si pose accanto e si allontanarono piano.
Egli rimase solo e si appoggiò al nespolo. Non sentiva più il profumo dei fiori e il calore del sole. Si guardò l'abito e non gli sembrò più così bello come quando, speranzoso, lo aveva indossato.
Tutto gli sembrò ridicolo, anche il suo sentimento. Si nascose dietro il tronco del nespolo e li guardò allontanarsi. Li vide, mentre il viso di lui si accostava amoroso a quello di lei e insieme svoltavano l'angolo perché nuove vite nascessero.
Incominciò a piangere mentre il giardino taceva, compreso del suo dolore.
La margheritina gli si avvicinò e cercò di consolarlo con l'accento muto di chi sa come vanno le cose al mondo.
Sconfortato la guardò e aggiunse: «Non m'ama!»
Loro erano bellissimi, due magnifici gatti, che lontano da tutti gli sguardi, facevano le fusa.*



Pensieri e considerazioni

Il racconto, sebbene paradossale, mi sollecitava altre considerazioni. Molte sono le diversità reali o fittizie che generano dolore e sofferenze: differenze di razza, di lingua, di religione.

Con la lettura si consolidava in me il valore della cultura e capivo quanto fosse importante leggere per sapere e dipanare pregiudizi e superstizioni.

Fin da piccola ho amato leggere le storie dei popoli antichi, le leggende che si raccontano e i significati simbolici attribuiti agli elementi della natura.

Si credeva un tempo all'esistenza di un grande serpente cattivo chiamato Apophis, avvolto intorno alla terra con la costante minaccia di distruggerla e in continua lotta con il sole nel tentativo di ucciderlo, ma il sole sulla sua barca di notte raggiungeva l'aldilà, per riportare poi luce e vita sulla terra.

Presso alcuni popoli come quello greco e romano, il serpente era considerato divoratore del sole e ritenuto responsabile della venuta della notte.

Nell'antico Egitto il serpente, immagine della dea Wadjet, era raffigurato sulla fronte del Faraone, incarnazione del dio solare Ra sulla Terra. Come esempio di serpente buono era sinonimo di saggezza e di conoscenza, come simbolo della forza distruttrice era al servizio del sovrano contro i suoi nemici.

Si ha paura del serpente perché è associato al male, al peccato, alla morte e alla trasgressione. Nella simbologia cristiana è il demonio tentatore e viene schiacciato dalla Madonna in piedi sulla falce di luna, emblema della natura mutevole dell'uomo.

Il bastone di Asclepio, dio della salute, è un serpente attorcigliato intorno a una verga e con il cambiamento della pelle raffigura la rinascita e la fertilità. Per i Celti rappresenta la saggezza e se si morde la coda, formando un cerchio, l'eternità.

Molti sono i significati che si attribuiscono al serpente ma quello tradizionale lo prende a simbolo della conoscenza suprema come per i Mesoamericani.

Sono le culture a confronto a condurci verso la verità, ad aprirci gli occhi sul mondo e a farci comprendere che molte credenze sono legate soltanto al pregiudizio.



Era una sera d'estate e l'aria particolarmente calda aveva scalzato già da tempo la "primavera" che immaginavo piangente e pudica, mentre al soffio di zefiro si nascondeva tra i rami intrisi del profumo dei suoi fiori.

L'estate mutava i colori del giardino. Le piccole foglie perdevano la propria lucentezza sotto la sferza della calura ed era come se la giovinezza cedesse il passo alla maturità.

La buganvillea, carica di fiori bianchi su foglie rosa fucsia, si adagiava felice sul muro dai rossi mattoni, coprendone una grossa fetta quasi a gareggiare con il gelsomino dall'odore intenso che si stendeva fino a coprire l'intera finestra.

Era già tardi quando uscii in giardino.

Sembrava che tutto fosse immobile, in attesa di un qualcosa che avrebbe rotto l'incantesimo.

Si percepiva appena il gracidare stanco delle rane poi... cra-cra-craaa come un sibilo e il silenzio si stese sovrano a conciliare i pensieri.

A un tratto un suono dolce e melodioso di note lontane violò quella pace, ci fu un sussulto e anche il merlo accovacciato nel nido si scosse e si pose all'ascolto. Sembrava che l'intero firmamento fosse fermo con gli occhi sbarrati, per ascoltare quelle note dolci e affannose simili a suoni dell'anima, a suoni del cuore.

Storia di una lira e di un violino



*Era perfetto nel tight attillato.
Stretto nella camicia dal collo inamidato e coi baffi tagliati ad arte, col cilindro
e col garofano bianco, si sarebbe detto: uomo del Novecento. Esile, si reggeva a
stento nella mano poderosa che lo teneva stretto a sé.
In mezzo agli altri, nell'ampia pianura, si levava a stento, per ammirare
l'autrice di quella musica, che gli aveva rapito il cuore.
La vide. Era bellissima nella sua veste bianca intessuta d'argento.
Lo sguardo appena scambiato li avvinse e li rapì.
Breve felicità la loro!
La musica stava completando le ultime note e tristi pensieri li assalivano.
L'indomani li avrebbero divisi per sempre.
«L'avrebbe più rivista? Avrebbe incrociato più il suo sguardo?»
Il "Notturmo" di Chopin modulava il loro animo.
A tratti si levava. Guardava i suoi capelli neri e li sentiva scorrere setosi fra le
dita.*

*Vedeva la pelle candida delle sue esili spalle e tratteneva il respiro.
Vedeva le lacrime sulle sue gote e un dolore acuto gli stringeva il cuore per il
loro amore nato e non vissuto.*

A stento i loro sguardi reggevano l'urgenza del tempo.

Tremulo il labbro avrebbe voluto dire... ma taceva impedito.

Era notte fonda. Della musica si sentiva lontano l'ultima eco.

Nessuna stella brillava.

Nel buio più profondo cercarono riparo.

Nessuno li cercò. Un albero li ospitò furtivi.

*Per tutta la notte echeggiò come un'eco il suono della "lira" e quello del
"violino".*

Un suono triste simile a un lamento che si mutava in pianto e poi più nulla.

Al mattino, due colombe, appollaiate su un fico, tenevano stretti due cuori.





Amicizia e amore

Le storie d'amore mi hanno sempre appassionata e i miti ne contengono moltissime.

Considero il mito una fase letteraria importante, sia per il tempo infinito che lo attraversa sia per l'intrecciarsi della vita dei suoi protagonisti con quella del mondo e delle sue creature.

Non c'è fascino maggiore di una narrazione, tramandata da una generazione all'altra attraverso la parola, la musica, l'arte o la poesia.

Il mito si perde in un tempo lontano, agli albori del mondo, quasi a dire che il racconto è parte integrante di noi stessi e che con esso inizia la storia, la storia del mondo, dell'uomo, la nostra storia che ci rende anelli indivisibili.

Il mito ci aiuta a capire ciò che del passato c'è in noi e ciò che ci differenzia dal passato nel ciclo evolutivo del tempo. Esso si collega alle arti, alla musica e alla letteratura perché fonte di ispirazione per artisti, musicisti, letterati e poeti.

I miti ci consentono di avvicinarci alla creazione dell'universo, degli dei, degli esseri viventi, di dare corpo ai fenomeni naturali come la pioggia, il vento, i fulmini o soprannaturali come un diluvio, un terremoto o un'eruzione vulcanica o di spiegare il senso e il perché della morte, delle passioni e dei sentimenti umani.

Prima orale e poi scritto, il mito, ha sempre avuto il fascino della fiaba e della leggenda; è un racconto che ammalia e che pone le fondamenta a quella storia infinita che è la memoria, che ci riporta alle origini dell'universo.

Le storie mitologiche rendono la natura, l'ambiente, gli dei e gli eroi protagonisti con gli stessi sentimenti e le stesse passioni degli uomini. e pongono le radici per la conoscenza dei valori morali.

Il mito ha per me un fascino straordinario e in particolare l'amore infelice di Orfeo e di Euridice, tradotto e rappresentato con molteplici linguaggi.

Orfeo, eccellente musicista e poeta suonava la lira in modo così dolce e perfetto da incantare la natura stessa. Per udirlo i torrenti rallentavano la corsa, le ninfe uscivano dalle querce e le belve dalle loro tane. Egli amava moltissimo la sua sposa Euridice, ma il loro amore, per colpa di Aristeo, invaghitosi della bellissima ninfa, si mutò in tragedia.

Un giorno Euridice, per sfuggire alle insidie di Aristeo, si mise a correre e punta da un serpente velenoso, morì.

Orfeo, disperato per la morte dell'amata consorte, scese nell'Ade, per riportarla in vita. La sua musica incantò gli abitanti degli inferi e in particolare Proserpina che ne fu commossa.

Gli fu concesso di riportare indietro Euridice a patto però che non si girasse a guardarla prima di arrivare nel mondo dei vivi. Ma egli non resse l'attesa e per la sua disubbidienza la sua sposa svanì per sempre. Si racconta che da allora, la sua lira suoni solo tristi e malinconiche melodie e che Zeus, dopo la sua morte l'abbia posta in cielo tra le costellazioni.

Una storia struggente che ci dice che l'uomo ha tenacia e volontà e che è in grado di fare qualsiasi cosa ma che purtroppo la trasgressione spesso riesce a fermarlo e a farlo fallire.

È tale la mia passione per i miti che di sera, quando il firmamento ferve di luci, mi sembra di vederne i protagonisti tra le costellazioni alle quali danno il nome.

Resto incantata dalle raffigurazioni artistiche di ciò che i miti ci tramandano e a volte mi confondo nel separare l'arte dalla natura reale.

Non ho mai abbandonato la lettura dei miti. Mi è sempre piaciuto pensare al mondo come a un intreccio di dei, di eroi e di uomini.

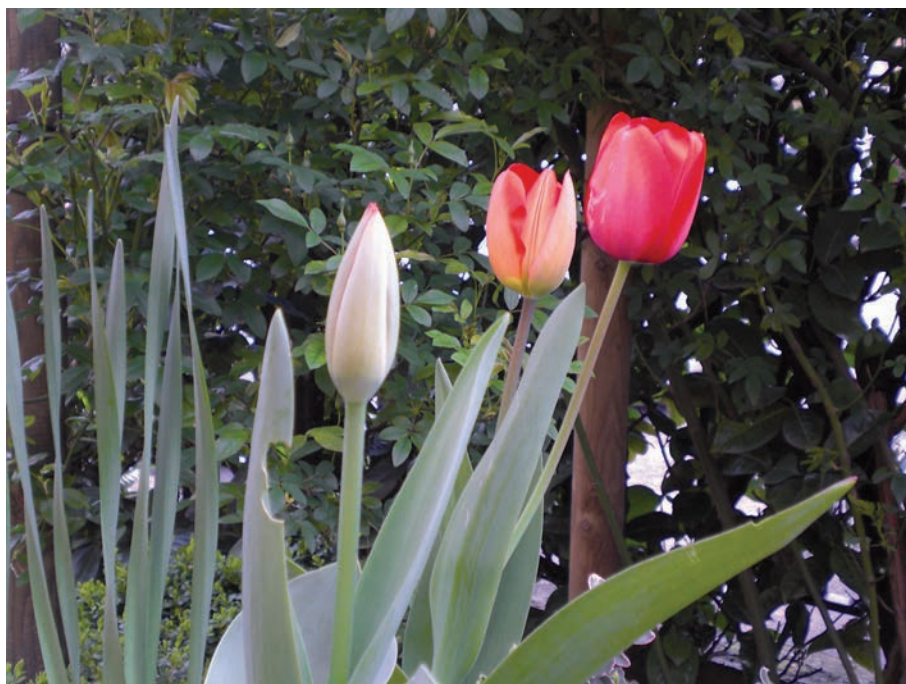
L'autunno si era da tempo arreso all'inverno, che lasciava la sua forte impronta, generando un paesaggio fantastico.

Era caduta molta neve e dai rami si staccavano batuffoli paffuti. L'ultimo raggio, ormai morente, lasciava intravedere appena una poiana appollaiata su un filo.

Amavo la natura così meravigliosa e sapevo che sotto la coltre bianca e ispessita dormivano infinite vite.

La mente vagava sulle pagine illustrate di quel racconto straordinario che da piccola mi aveva rubato il cuore e mi sembrava che il cielo si illuminasse di infiniti lumicini, fantasmagorie di pensieri, luci incantate di quella *piccola fiammiferaia* che in esse cercava il sorriso della mamma.

In quel paesaggio che la neve creava e modificava, avevo l'impressione di vivere in un mondo fatato, in una natura incontaminata e pura, vergine come quei fiocchi e come io desideravo che fosse.



Non sono più una bambina ma la mia età non conta e l'immaginazione non ha freni.

L'ambiente si modifica a ogni mio sguardo. La neve costruisce e trasforma paesaggi fantastici: lì un castello gotico, più in là un cavallo imbizzarrito che disarciona un fante e un mondo medievale di dame e cavalieri che mi guida lontano. Sono le metamorfosi che la natura mi offre come a compiacermi, metamorfosi del mio animo e della mia memoria che nel reale si animano.

È nelle sere d'inverno che il candore del paesaggio incornicia il mio spirito e dà sfogo alla mia malinconia.

Quanti a soffrire il freddo. Quanta solitudine in chi è solo.

La solitudine può uccidere quando il pensiero insiste sui ricordi, quando gli affetti sono lontani o sopiti, quando manca una voce amica.

Il pensiero si materializza nel reale attraverso l'arte e la lettura.

Il freddo separa gli uomini dalla vita in quelle steppe sconfinite, umiliati, offesi e torturati dietro un filo spinato, chiusi in un angolo con le proprie sofferenze.

Il pensiero si perde in quei terribili campi recintati, dietro il pianto disperato di chi segregato ha perso famiglia, dignità e onore, in quegli spazi senza

vita, dove anche la natura grida aiuto contro le aberrazioni umane.
Trafigge come lama la disperazione delle donne della Kollwitz, che gridano al mondo la sua crudeltà.
Penso alla cattiveria e alla violenza degli uomini che si riducono allo stato animalesco, alla ricchezza di chi ha tanto, alla miseria di chi non ha nulla, all'utilizzo insensato dell'ambiente.

La notte era gelida e la neve, per la passata tempesta, non lasciava possibilità di vita a chi non aveva un riparo.

A un tratto un guaito sempre più insistente mi riportò alla realtà.
Era una cagnolina, che abbandonata nella neve, emetteva gli ultimi lamenti. I guaiti, a tratti intensi, divennero sempre più flebili fino a spegnersi del tutto. Tardi i soccorsi!

Guaiti, che si mutano in lamenti nel respiro a stento trattenuto di chi, dimenticato, consuma in silenzio, solo su una panchina gli ultimi istanti della propria vita.

Guaiti di tanti animali che vagano abbandonati mentre i padroni si godono il tepore di un camino ardente o corrono verso i propri divertimenti insensibili al dolore di quelli che prima avevano chiamato compagni di vita. E la parola fratello, amico e compagno perde ogni significato.

Portavano via la cagnolina senza vita, come a togliere frettolosamente un incomodo e io sentii il bisogno di scrivere, per dare sfogo al mio risentimento.



Storia di un lupo e di una cagnolina



Tutti dicevano che era nero e cattivo.

A sera tutti chiudevano l'uscio e i bambini guardavano dai vetri, per vederlo passare o fuggire inseguito.

Era solo, e la solitudine gli faceva male, molto male.

Gli sarebbe piaciuto riscaldarsi al tepore di un focolare ed essere come gli altri, amico e fedele compagno, ma da quando avevano raccontato di lui brutte storie, tutti fuggivano e nessuno lo avvicinava.

Fu in una sera d'inverno che il freddo lo spinse a cercare conforto.

Sapeva di non essere cattivo, sapeva di essere un buon amico. Anche lui aveva un cuore.

«Possibile che nessuno se ne accorga?» Pensava con tristezza!

Girò guardingo per molte ore; aveva paura del pregiudizio e della violenza degli uomini.

Fu in una sera d'inverno, che la sua vita cambiò e la solitudine si allontanò.

*La vide legata accanto alla casina che doveva essere il suo riparo.
Piccola e morbida, era lì sola, in quella sera di freddo pungente.
Risa, musica e schiamazzi all'ombra di un grande camino, mentre il suo pelo
bianco si confondeva con i fiocchi di neve.
Egli sentì nel cuore una fitta, come un improvviso raggio di sole e una tenerezza
inusitata lo spinse verso di lei. Le si avvicinò cauto e le si pose accanto, mentre
pensava timoroso: «ora mi scaccerà, ora griderà forte, ora mi picchieranno e
strapperanno a chiazze il mio pelo».
Ma nulla avvenne e nei suoi occhi si stampò l'immagine tenera di due lacrime
e di una zampina che si posava sul suo cuore.
Capì. E l'accarezzò con garbo.
«E se le avesse fatto del male, lui così grosso?»
Ma fu lei a cercare il suo tepore e la zampina divenne sempre più stretta fino a
che il pelo di lui, di un nero intenso non diventò maculato.
Lei si addormentò sul suo cuore ed egli conobbe quell'affetto che non aveva mai
avuto.
Era buono, sentì che lo era, sentì che lo era sempre stato.
Era notte e nella neve si imprimevano le sue orme. Ritornò triste sui monti
e nella tana si accovacciò solo. Ma solo non lo era più. Lei aveva rotto le
catene e lo aveva seguito in silenzio. Piccole orme ma profonde segnavano il
suo cammino.
Dall'angolo più buio, lo guardava timorosa. «L'avrebbe accettata? L'avrebbe
voluta come compagna della sua vita contro l'ingrata solitudine?»
Non ci furono parole ma solo gesti.
Egli allungò la zampa e l'attirò dolcemente a sé.
Non un sibilo, non un suono. La neve ostruiva l'entrata, ma sovrano regnava
l'amore.
La zampa di lui stringeva al cuore con tenerezza lei e nel buio catturò il suo
esile corpo.*

L'Orsa Maggiore occhieggiava complice tra le mille luci del cielo.





Pregiudizi ed emozioni

Mi sentivo vicina al lupo, che mi faceva molta tenerezza, spinta anche dalla cattiva fama che gli è stata appiccicata addosso: feroce, astuto, avaro, a differenza del cane che da sempre è simbolo di fedeltà.

È il pregiudizio che falsa la realtà: il lupo è cattivo e mangia l'agnello, è violento, perfido e incarna la legge del più forte.

Ma nel raccontare sentivo che il lupo può essere diverso e che sono gli uomini a creargli intorno la triste nomea, specialmente da quando era stato ammansito.

Basta leggere le culture antiche per scoprire altri significati e sapere che se per i cristiani il lupo è il diavolo che minaccia il gregge dei fedeli, per i Romani era simbolo della vittoria e la lupa protettrice degli indifesi. Non era stata una lupa ad allattare, come si racconta, Romolo e Remo?

La lettura apre la nostra mente e muta pensieri e considerazioni verso gli uomini e l'ambiente.

Anche la natura, Eden per gli uomini, luogo di serenità e di pace, di profumi e di colori, fu vista un tempo come luogo di mistero e di tenebre, luogo inospitale da temere, frutto di concezioni errate e di irrazionalità in un mondo dominato da demoni e superstizioni, fino a quando la rinascenza dell'uomo e una nuova visione del mondo non le ridiede il posto che le aveva assegnato "Colui" che l'aveva creata, splendente di luce e fonte di vita.

La primavera, sinonimo di rinnovamento e di speranza, segna il risveglio della natura e Zefiro, suo messaggero, offre come dono d'amore alla dea Flora, il regno dei campi fioriti e dei giardini coltivati.

È bello in primavera respirare l'aria mattutina, goderne la genuina freschezza e ascoltare il gorgheggio di uccelli frenetici in un intrecciarsi di voli. Tutto intorno è armonia mentre alcune corolle si aprono alla vita e altre si chiudono per dormire fino a sera.

Nella primavera avanzata, la natura siede sovrana in completo rigoglio e il giardino è tutto un sussulto di guizzi, di salti e di occhi furtivi. Seguo il volo ininterrotto delle tortore nel basso cespuglio dal fitto fogliame, mentre portano miriadi di fuscilli e sono attente al gatto che si aggira furtivo.

È facile intuire che nuove vite nasceranno.

L'ambiente si inghirlanda, la natura è in festa e ogni elemento ne segna la rinascita. Il melo si erge gagliardo ma il pero carico di frutta non riesce a difendersi dall'assalto dei ghiotti merli. Il piccolo ciliegio ha donato fiori meravigliosi ma le ciliegie, per colpa degli uccelli, non arrivano a maturazione mentre il piccolissimo pesco riparato dal lauro si difende e protegge le gustose nettarine.

Anche l'umanità è un albero che scandisce cicli, uomini e generazioni nel giro ininterrotto delle stagioni che eguagliano *le età dell'uomo*, e nel ricordo, mi è sempre più cara la "primavera" della mia infanzia.



Il cotto che segmenta il giardino denuncia la vita notturna di chi si è aggirato furtivo in cerca di cibo e le piantine sparse con cura nelle aiuole, prive di fiori e spoglie di foglie, indicano che qualcuno ghiotto ne ha approfittato. Sbircio curiosa tra il fogliame e seguo divertita la linea strisciante che lentamente si perde sotto il fico.

La chiocciola evoca il lento percorso spirituale dell'iniziazione che esige tempo, prudenza e pazienza. Una credenza popolare la vuole indovina, atta a conoscere il futuro e come tale incarnazione della saggezza e dell'intelligenza intuitiva.

La scorgo accanto a una lumaca, ne seguo il percorso e mentre penso alla vita notturna di tanti esseri che popolano il giardino, prende forma nella mia mente il racconto.

Storia di una chiocciola e di un lumacone



*I bisbigli sulle cime diventavano striduli.
Il piccolo uccello dal ramo gioiva nel vedere la mamma intenta a cercare.
Lei avanzava con grazia nel fresco del mattino verso i piccoli garofani gialli e
ne pregustava la prelibatezza mentre lui ne seguiva cauto la scia.
Le corolle si aprivano lentamente come per magia e al primo raggio si chiudevano
le belle di notte iridate.
Lei, assiepata sotto una fresca foglia di fico, ne spiava l'arrivo, mentre lui,
timoroso, si poneva ai margini.
«Doveva o non doveva? Sarà un giorno mia?» E il dilemma lo struggeva.
Bisbigli frenetici, mutati poi in striduli, annunciavano il nuovo giorno. Furtiva
l'ape si insediava e la primavera del giorno iniziava: i tulipani salutavano
galanti le pervinche, i dolci anemoni si univano alle giunchiglie, le tenere
mammole ricoprivano la terra di fitti strati, le calendule strizzavano l'occhio
agli iris, le margheritine bianche facevano da manto alle laboriose formiche e*

un gorgheggio rimbalzava di cima in cima.

La chiocciola avanzava accanto al lumacone, tra una schiera di bruchi e millepiedi.

I fiori occhieggiavano lieti e le pansè intrecciavano i teneri steli. Le rose si piegavano timide ai garofani rossi e i bianchi screziati facevano capolino.

Egli si avvicinò con fare timido.

La chiocciola lo guardò a lungo e restò pensierosa. «Non ha il guscio elegante come il mio, ma i suoi occhi sono buoni. Che importa, se la nostra forma è diversa, sento che i nostri cuori non lo sono».

Tirò fuori completamente la testa dal guscio ed egli trattenne il respiro.

Era bellissima!

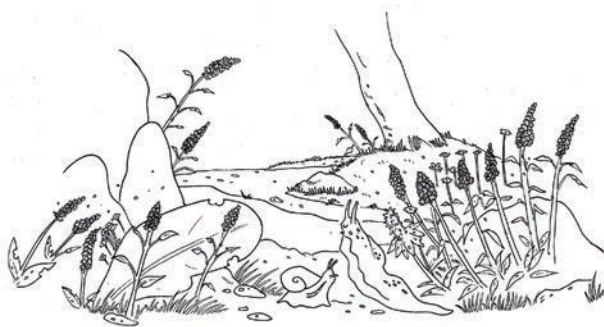
Lo guardò con tenerezza ed entrambi sentirono che un tam tam irrefrenabile li univa.

Avanzarono felici verso un ciuffo d'erba freschissimo, un'alcova per due.

Che felicità è l'amore! Quel sentimento che inebria i cuori e dona la vita per la continuità del mondo.

Nessuna differenza li avrebbe più divisi ora che nell'unione avevano sentito di essere un solo elemento nella speranza di una nuova vita.

Tutto il giardino esultava felice e un'orchestra di insetti lo allietava. Su tutti si levava la musica del flauto tenuto da piccolissime mani, mentre la viola strimpellava nelle braccine della cicale e un pianoforte di anemoni spandeva intorno la melodia dei due cuori.







Il silenzio dell'anima

Guardare la natura mi consente di isolarmi, di rivivere nel presente il mio passato, di ritrovare le emozioni di quando piccola, sognavo mondi impossibili.

Il piccolo giardino di un tempo si espande in quello di oggi e tra il fitto fogliame due figure dialogano, la donna di oggi sussurra alla bimba di ieri ricordi ed esperienze.

Era sera. Il manto bianco dominava incontrastato e mi sembrava che l'intero mondo dormisse sotto la coltre.

«Quante vite dormono sotto la neve? Quanto vigore avrebbe dato la neve al verde che già emergeva ritto? Quanto vigore alla mia vita che si accingeva a vivere il percorso lento e declinante?»

Ammiccava la bimba consapevole, malinconico lo sguardo adulto che sapeva il gioco del tempo.

La vita della natura mi estasia e non ho mai smesso di coglierne le metamorfosi in relazione ai miei stati d'animo.

Non c'è spettacolo più incantevole di quello che crea la neve, quando morbida e impalpabile copre l'ambiente di un manto virgineo e lascia al raggio lo spazio per insinuarsi e rinfrangersi.

Da piccola amavo correre sulla neve, guardare indietro le orme vergini che seguivano come scia la mia corsa e unirmi ai bambini, che sulla piazza creavano il pupazzo e gareggiavano per modificarlo e abbellirlo.

Restavo a guardarlo incuriosita ma pensierosa e alla fine della giornata mi prendeva la malinconia, vedendolo abbandonato alla sua sorte, certa che l'indomani non l'avrei ritrovato.

Quel senso di tristezza non mi ha mai abbandonato.

Ritornano alla mia mente le immagini di quei pupazzi a ricordarmi che la felicità è solo apparente e ricostruisco con la scrittura il ricordo.

Storia di Terry e di Molly



Nella grande piazza, i ragazzi avevano completato la loro opera ed egli era pronto per essere agghindato. Tutti intorno erano indaffarati per confezionargli l'abito più bello. I pantaloni di velluto e raso, la camicia di seta soprafina e la redingote blu attillatissima, con ricami e bottoni dorati, gli conferivano un'aria aristocratica e una classe incomparabile. Ultima indossò la parrucca di riccioli biondi, che gli copriva morbida le spalle. Il trucco perfetto, con i pomelli rossi e l'incipriatura, completava l'abbigliamento ed egli si pavoneggiava insuperbito da tanta raffinatezza. «Uno specchio, uno specchio voglio per ammirarmi». E fu nello specchio che la vide per la prima volta. Indossava un abito di broccato rosso con ricami di seta, scarpine di raso bianco con fiocco purpureo, parrucca biondissima e un ventaglio di trine preziose. I loro sguardi si incrociarono. «Ahi!» E ambedue trattennero il respiro. «Era il suo principe?» Pensava lei rapita. «È la mia regina?» Pensava lui e al pensiero impallidiva! Erano a pochi passi, ma non potevano toccarsi. Tutti li guardavano estasiati.

«Che bella coppia» Pensavano! «Chissà come saranno felici!»

«Ma è proprio in un abito la felicità?» Pensava un omino tutto solo, intento a meditare. «Ma come possono amarsi se non riescono nemmeno a sfiorarsi?» E vedeva la tristezza nei loro occhi.

Si guardavano innamorati ma disperati. «Perché», pensava lui, «non mi è dato di stringerla a me?» «Perché», pensava lei, «non posso avvicinarmi a lui?» Egli la vedeva piangere in silenzio e sentiva che anche i suoi occhi si inumidivano. Avrebbe voluto prenderle la mano, accarezzarle le fresche gote e sussurrarle dolci parole ma non poteva.

«Come è effimera la vita. Dura solo il tempo di un gioco». E vedeva che tutto intorno a loro mutava nei colori e nei suoni, al raggio del sole che si ritirava con gli ultimi bagliori. E col mutare dei colori si rendeva conto che il tempo della loro vita stava per finire.

La coltre di neve perdeva consistenza e lentamente si scioglieva. Come da un letargo, riapparivano le cime degli alberi, qualche pettirosso saltellava allegro tra i batuffoli e stanco si posava.

I ragazzi, dopo gli schiamazzi, ritornavano saltellando alle loro case, seguiti dal canto della cinciallegra.

Nella piazza ormai deserta era presente soltanto il “silenzio”, mentre le strade e gli angoli più riposti si inebriavano allo schioppettio della legna arsa e al profumo invitante delle caldarroste.

La luce del lampione si era affievolita, il fruscio degli ultimi randagi interloquiva col silenzio, e qualche canto di ninna nanna appena colpiva l'orecchio assorto.

Si guardavano con passione. Si erano innamorati, credendo che la vita fosse un tempo infinito e ora scoprivano che la loro vita era solo un triste e breve gioco.

Col mutare dei colori, i loro corpi si mutavano in rivoli. Affranti, cercavano aiuto ma nessuno rispondeva al loro muto richiamo.

«Perché gli uomini sono così egoisti e indifferenti al dolore degli altri?»

Ormai avevano capito che il loro tempo stava per finire e tristi guardavano ciò che di loro ancora restava.

«A che serve la ricchezza se non dà felicità?» Pensava lui. «A che serve la bellezza se non dà la vita?» Pensava lei.

Sentirono ancora una volta palpitare i loro cuori.

«Prendimi per mano, aiutami a morire con te». Diceva lei. E lui mescolò il proprio rivolo a quello di lei e una pozza bagnò la terra.

Un gatto rincorse due pettirossi che si librarono in volo, tenendosi stretti, e tra cime innevate e valli incantate s'udì il canto di due cuori innamorati. A terra restarono due parrucche bionde che nessuno, distratto, raccolse. Nessuno, nella propria indifferenza, capì che erano ciò che restava di Terry e di Molly.



Tristezza e fugacità

La storia di Terry e di Molly è una metafora: la felicità è breve, è neve che si scioglie al sole.

La fugacità del tempo indica la brevità della nostra vita, un segmento quasi invisibile che si perde e si annulla nell'immenso magma dell'universo.

Il richiamo all'indifferenza ci induce a riflettere sui nostri comportamenti e ci sollecita ad essere più attenti verso gli altri e verso l'ambiente che ci circonda.

Sono trascorsi molti anni da quando ebbe inizio la mia esperienza in quel piccolissimo giardino, dove incominciai a scoprire il mondo.

La vita mi ha insegnato a vedere, ad ascoltare e a riflettere, in un rapporto di introspezione con me stessa. Molte cose sono cambiate dentro e fuori di me.

L'ambiente è mutato profondamente perdendo in luce e bellezza, complice la mano implacabile dell'uomo e diventa sempre più pressante il richiamo alla ragione.

Guardo con dolore l'ambiente, culla della mia infanzia e leggo in esso un'accusa implacabile, una richiesta di aiuto perché non sia lasciato solo e spontanea viene la mia promessa, unitamente a quella di tanti altri, di cura e di sostegno.

Era una sera d'inverno, la sera magica per l'attesa. In giardino arrivava appena percettibile il suono di un pianoforte, lieve, toccante, dolcissimo. Reggevo stretto tra le mani il cordone della tenda come a sorreggermi per l'emozione che mi invadeva mentre la mente volava lontano verso quella bimba e la tremenda ingiustizia che aveva subito.

Le ombre fitte che si spandevano intorno, sembravano fare scudo ai miei pensieri. Mai come in quella sera l'ambiente mi fu amico.

Un uccello ramingo bussò forte ai vetri per entrare e io lo paragonai ai miei pensieri che picchiavano per materializzarsi.

Non un racconto fu quello che scrissi ma solo il ricordo che tradussi con parole, per dire quanto male fa la violenza ai bambini.

Aveva sei anni e la musica del pianoforte che proveniva dalla casa di fronte, le rubava l'anima.

Ne desiderava uno anche per sé e in quella notte l'attesa non fu vana.

Suonavano lunghi rintocchi. Era mezzanotte, e lei sentì bisbigliare. Non osava muoversi né chiedere per paura che tutto svanisse, ma quando ogni sussurro tacque, schiuse piano gli occhi e guidata da una flebile luce, allungò il braccio e posò la mano su un piccolo pianoforte.

Si sentì felice e incredula, mentre le dita tremanti, sfioravano i tasti.

Era vero dunque: i sogni dei bambini si possono realizzare.

Rimase fino al mattino con la mano appoggiata sui tasti, come ad accarezzarli ma ferma, per timore che il sogno svanisse.

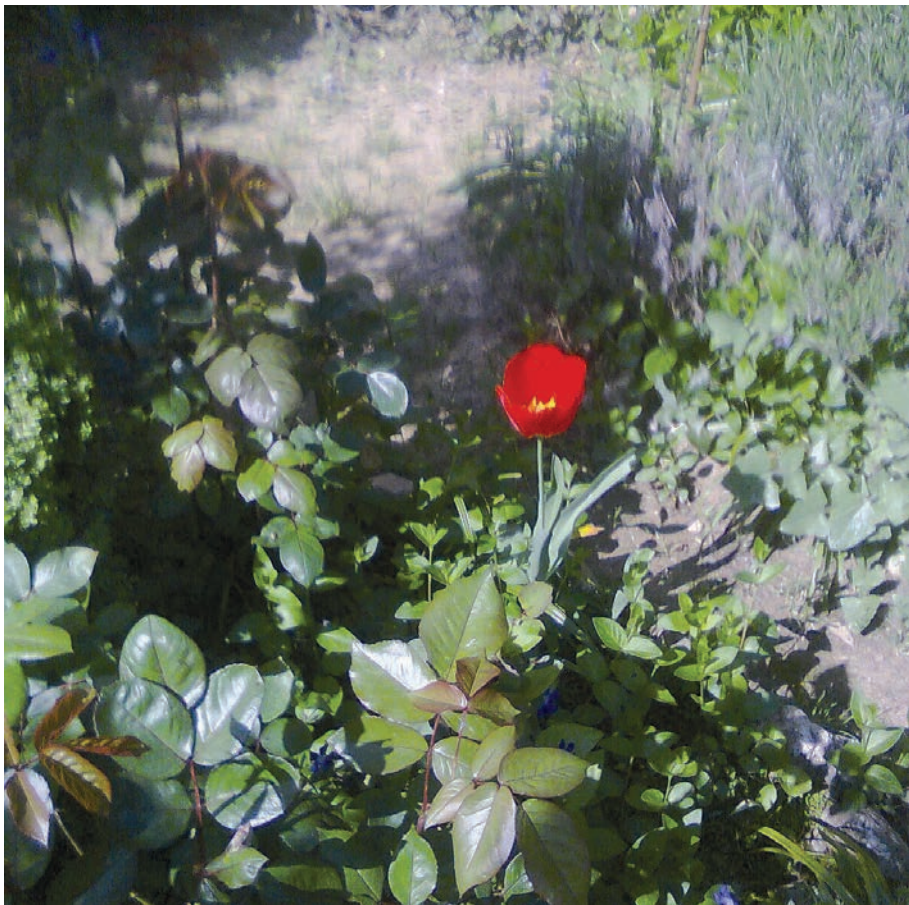
Era felice, ma lo fu solo per un anno.

Nella notte dei miracoli dell'anno successivo, la felicità si mutò in tristezza e dolore.

Glielo portarono via, dicendo che era destinato a un'altra bimba.

Lei non capì. Non poteva. Era troppo piccola. Nessuno capì che le avevano portato via il suo sogno e con esso il suo cuore.

Il silenzio del giardino ammantato di neve incorniciava il ricordo, che a distanza di anni faceva ancora molto male. Intanto avanzava la fantasia e i tristi pensieri si dileguavano veloci tra le ombre che si diradavano per consentire all'ambiente di accogliermi amorevolmente in seno mentre nel cielo stellato si disegnava una culla bianca, in attesa di un vagito, speranza di un mondo rinnovato.



Il viaggio tra memoria e realtà

Siamo giunti alla fine del nostro viaggio. Il giardino resta per me il luogo incantato, dove da piccola mi divertivo a mutarmi in libellula, in variopinta farfalla, in un'ape o a infilarmi nel buco dove rapida spariva la lucertola inseguita.

Oggi che le metamorfosi della mia infanzia sono finite è il luogo dove mi appartengo con i miei pensieri e le mie riflessioni e dove socchiudendo gli occhi rivivo il mio legame con il passato e medito.

Resto in ascolto e mi risuonano le voci di un tempo: «Bada ai fiori e ai pulcini. Apri le finestre al sole. Guarda il tramonto di fuoco. Ammira l'argento della luna».

Colgo con tristezza i mutamenti dell'ambiente in cui non riesco a cogliere la freschezza di un tempo, la solarità e la gioia che forse mancano anche in me.

La natura bussa al mio cuore, guardo il suo volto sfiorito e sento che una profonda malinconia ci accomuna.

Leggo con tristezza nell'ambiente la negligenza e l'incuria di chi non lo ama e mi rincuora l'affanno di chi per esso si prodiga.

Ogni sfregio alla sua bellezza mi offende. «Come non rendersi conto che ogni offesa verso la natura è un'offesa verso noi stessi?»

Partendo dalla mia esperienza, mi convinco che solo crescendo in sintonia con l'ambiente che ci circonda, se ne può apprezzare l'importanza e capire che la nostra stessa sopravvivenza è nell'armonia degli elementi naturali.

La mamma non c'è più da molto tempo e io mi stringo nello scialle di colore bordeaux con trapuntini verdi che mi confezionò anni fa. Avverto il suo tepore e la mente vola lontano con nostalgia.

In ogni mio atto rivivo il tempo trascorso insieme con lei e i suoi racconti fantastici o di vita reale, vissuta all'ombra dei profumati gerani screziati che oggi adornano il mio giardino.

Il dito non smette di scattare e di riprendere ogni più piccolo elemento. Ogni scatto è un pensiero e una riflessione tra ciò che mi appare e ciò che vorrei che fosse.

La fotografia è l'arte dell'immediatezza che fissa un'emozione istantanea e che non lascia spazio alla revisione, in un sincronismo stretto con la natura.

Il tempo purtroppo ha cancellato il rigoglio naturale delle cose e tutto sembra artefatto.

Affascinati da ciò che viene definito progresso ed evoluzione, abbiamo perso di vista il vero stato delle cose, alterando e distruggendo ciò che la natura con prodigalità ci aveva regalato in modo semplice e spontaneo.

Ben venga la corsa al riparo dallo scempio ormai compiuto, ma forte è il risentimento che la natura mostra.

L'ambiente, nostro habitat naturale, appare sempre più preda della nostra incuria che si può combattere solo con la piena consapevolezza di ciò che avevamo e di ciò che oggi determina l'invivibilità del pianeta.

Dovremmo tutti acquisire piena coscienza del problema e risentire il richiamo della *fonte della vita* a tutela della nostra vita. Sarebbe bello e auspicabile dipanare dal cielo la fuliggine che lo ottenebra e riprendere a viaggiare su una nuvola rosa in un cielo terso, risalire sul dorso di un delfino e assaporare l'ebbrezza di correre in un mare limpido e ospitale al corteo delle Nereidi; ritornare ad abbracciare alberi, boschi e foreste e riscoprire il lungo respiro della natura al magico suono di Orfeo.

Dovremmo... ma non possiamo, se non uniti contro il nemico comune dell'indifferenza, del guadagno, di ciò che impropriamente chiamiamo "progresso" perché ne sviamo il senso.



Mi sono chiesta più volte cosa fare a favore del nostro patrimonio ambientale, eccezionale ricchezza. Quale risposta migliore, mi sono detta, se non la scrittura. Ho deciso di affidarmi alla penna perché credo fermamente nella funzione della parola, mezzo efficacissimo per comunicare, per svegliare dal torpore dell'indifferenza e per suscitare emozioni, quello stato d'animo capace di riaccendere l'attenzione e l'amore e guidarci verso ciò che di più bello possediamo: la natura e l'ambiente.

L'intento del libro è dunque un invito a guardare, a osservare, a vedere e a intervenire con un impegno collettivo.

Non so se la scrittura di questo testo che ho definito "diario" riuscirà a trasmettere il mio pensiero ma sono convinta che le parole hanno la capacità di penetrare il cuore, di scuoterci e di indurci a riflettere e ad agire, ponendoci in sintonia con la natura in termini di amicizia e di complicità.

A volte ritornare indietro non è regresso, ma consapevolezza che nasce proprio da un dialogo tra presente e passato attraverso i molteplici linguaggi espressivi della conoscenza. E dato che è la cultura a renderci consapevoli, ho posto come punti centrali di questo libro: la lettura e la scrittura coadiuvate dalla fantasia, dall'immaginazione, dal mito e dalle arti.

I libri sono i migliori strumenti per confrontarci, approfondire le nostre conoscenze e attingere messaggi da decodificare, custodire e tramandare. Il libro è un elemento vivo, e come tutte le cose, vive se si utilizza. Anche questo libro, nato dal bisogno di intervenire a favore dell'ambiente, trasmetterà il suo messaggio, se sarà aperto, sfogliato, accarezzato e letto. L'ambiente, come la vita di ognuno di noi, è un giardino che diventa arido se si lascia incustodito, ma che può dare frutti copiosi se si coltiva con amore. La scelta è affidata alla nostra intelligenza e lungimiranza. Ho amato e amo la natura, immenso e bellissimo giardino del creato che l'arte ha ripreso in tutto il suo splendore. Amo ascoltare la sua voce amica, quella che mi giunge dall'ambiente nel quale vivo e che in ogni ora del giorno mi chiede di essere conservato. Vivo il mio rapporto con l'ambiente con la spontaneità e la leggerezza di quando ero bambina ma arricchito dalla consapevolezza della sua importanza e della mia maturità. Non smetterò mai di trasformare le nuvole in personaggi della mia fantasia e di continuare il mio viaggio fantastico dentro e fuori di me al seguito di Mirò, di Chagal e di Kandinsky, perché saranno sempre l'arte, la natura e l'intero universo ad animare e a nutrire il mio pensiero. Rapita dall'armonia del cosmo, tutto mi appare fantastico mentre ad occhi chiusi viaggio come novello Icaro in una fantasmagoria di colori, in un arcobaleno di suoni e di profumi, di una natura che mi sorride, al di là del sogno, nelle vesti di Eos.

Riflessioni e opere in relazione

I ricordi animano la nostra memoria e offrono materiale per la scrittura, tale è stato il piccolo libro che ho ritrovato per caso in un vecchio baule e che mi ha orientato verso il mito: Eugenio Treves, *Dei ed eroi: mitologia greca e romana*, Milano - Messina, *Principato*, 1952.

Nella scrittura la mia mente non si dissocia dalla lettura, e in particolare dalla poesia, dalle arti e dalla musica, linguaggi che ho sempre inteso in stretta sincronia per esprimere il pensiero o descrivere la realtà e quindi la natura.

La musica, le arti e la letteratura hanno espresso il valore della natura con i suoi palpiti e le sue suggestioni. Le arti, dai graffiti ad oggi, hanno saputo interpretare e rappresentare con vari stili la società con i suoi mutamenti e l'uomo con i suoi cambiamenti.

Il mito è l'elemento di partenza intorno al quale si sviluppa questo libro: « Studiato dal vivo, il mito non è una spiegazione che soddisfi un interesse scientifico, ma la resurrezione in forma di narrazione di una realtà primigenia, che viene raccontata per soddisfare profondi bisogni religiosi, esigenze morali, esso esprime, stimola e codifica la credenza; salvaguarda e rafforza la moralità; garantisce l'efficienza del rito e contiene regole pratiche per la condotta dell'uomo. Il mito è dunque un ingrediente vitale della civiltà umana; non favola inutile, ma forza attiva costruita nel tempo.» Così recita Bronislaw Malinowski (Cracovia, 1884-New Haven, 1942), antropologo polacco, pioniere nel campo della ricerca etnografica.

Il mito descritto si coniuga con l'arte. In relazione: La dea Nefele in un affresco del muro presente nella Casa dei Vettii in Pompei. *L'Aurora* del Guercino. La *Metopa* raffigurante Helios che esce dal mare, *Flora And Zephir* di W. A. Bouguereau, *Borea rapisce Orizia* di Rubens, *Borea rapisce Orizia* (pittura vascolare) di Lossow, *Dawn* di Bouguereau, *Pandora* di Waterhouse e *Pandora* di Lefebvre, *Arione liberato dal delfino* di Romanelli, *Acis and Galatea* di Guillemot, *Il trionfo di Nettuno e Anfritrite* e *Selene e Endimione* di Poussin, *Diana e Endimione* di F.Trevisani, Nettuno e Amphitrite, mosaico romano, *Alfeo tenta di rapire Aretusa* di Picart, *Alfeo e Aretusa* di Lorenzi, un rilievo marmoreo di fontana con *Alfeo e Aretusa*, che mescolano le loro acque in un abbraccio amoroso al Museo del Bargello.

“Amor, amor, sussurran l’acque;
a Alfeo chiama nei verdi talami Aretusa”
Carducci (*Primavere elleniche*)

Una fonte, un luogo magico che ha ispirato poeti e artisti, tra i quali Pindaro, Virgilio, Pindemonte, Carducci e D’Annunzio.

Orfeo ed Euridice di C. G. Kratzenstein, di F. Cervelli, di Corot, di Rodin, di A. Savinio, di Canova, di Delacroix. Tormentata storia d’amore narrata da Virgilio nel libro quarto delle Georgiche, da Ovidio nelle Metamorfosi e da Robert Henryson nel poema: *Racconto di Orfeo*.

Seneca nella tragedia, *Ercole sul monte Oeta*, così narra: “Alla musica dolce di Orfeo, cessava il fragore del rapido torrente, e l’acqua fugace, obliosa di proseguire il cammino, perdeva il suo impeto... Le selve inerti si movevano conducendo sugli alberi gli uccelli; o se qualcuno di questi volava, commuovendosi nell’ascoltare il dolce canto, perdeva le forze e cadeva... Le Driadi, uscendo dalle loro querce, si affrettavano verso il cantore, e perfino le belve accorrevano dalle loro tane al melodioso canto (...)”.

Nella scrittura non mi dissocio dalla letteratura e dagli autori che hanno maggiormente influito sulla mia formazione: Petrarca, Pascoli, Leopardi, Baudelaire, Gozzano solo per citarne alcuni ma è stata l’arte a guidarmi con suggestioni ed emozioni dettate dal cromatismo dei colori e dal silenzio ondeggiante tra il sublime, l’onirico e il metafisico.

La nostra più grande ricchezza è ciò che gli artisti hanno creato per noi e la pittura e la scultura ci regalano immagini meravigliose.

Molto importante è la conoscenza di luoghi deputati all’arte come musei e gallerie.

La mia frequentazione della Galleria d’Arte Moderna di Palazzo Pitti mi ha fatto crescere in saperi e conoscenze e mi ha dato la spinta che mi ha portato a visitare i più importanti musei, mostre e gallerie sia in Italia che all’estero.

L’arte, come specchio della natura, mi ha guidato nel mio lavoro, mi ha rivelato i suoi multiformi aspetti con stili poliedrici, un’immersione nel gusto e nella bellezza capace di stabilire forti legami tra l’uomo e l’ambiente stimolando suggestioni e passioni.

L’arte ha la capacità di penetrare nel nostro angolo più intimo e se impartita da piccoli, ci orienta verso il bello con scoperte e curiosità che ci legano attraverso il linguaggio multiforme degli artisti a ciò che ci circonda e nulla passerà più inosservato ma tutto acquisirà una logica esistenziale.

Opere in relazione: Illustrazioni per *Barbablù* di E. Dulac e G. Duprè, *Miracolo della fonte* di Giotto, *La Cacciata dei Progenitori* di Masaccio, *Il giorno sveglia la notte* e *La danza delle Ore* di Prevati, *Il Cavaliere Azzurro* di W. Kandinsky, *Marina, luna nascente in riva al mare*, *Le tre età dell'uomo*, *Il viandante in un mare di nebbia*, *Un uomo e una donna davanti alla luna* di C. D. Friedrich, *Tempesta di neve* e *Il mattino dopo il diluvio* di J. M. W. Turner, *Notte stellata sul Rodano* e *Notte stellata* di Van Gogh, *Una persona e due età* di A. Funi, *Primo compleanno* di P. Nomellini, *Le fucilazioni. Il 3 maggio 1808* di Goya, *Guernica* e *Massacro in Corea* di Picasso, *Invalidi di guerra giocano a carte*, *Il venditore di fiammiferi*, *Via Praga*, *Il suicidio in trincea*, *Il bombardamento di Lens* di O. Dix, *La guerra* di K. Kollwitz, *La zattera della medusa* di T. Géricault, *Mazzeppa e i lupi* di H. Vernet, *Muse inquietanti* di De Chirico, *Pomeriggio estivo* di E. Nolde, *Meriggio* di M. Sironi, *Lo straniero* di F. Casorati, *Colazione sull'erba* e *Il giardino di Manet* di É. Manet, *Il giardino di Daubigny* e *Ramo di mandorlo fiorito* di Van Gogh, *Il giardino di Monet a Giverny*, *Stagno delle ninfee*, *Il prato* di C. Monet, *Tra i fiori del giardino* di S. Lega, *Giardini* di Renoir, *I giardini fioriti* di J. Messely, *Primavera e Nascita di Venere* di S. Botticelli, *Primavera* e *Paesaggio invernale con pattinatori e trappola per uccelli* di P. Bruegel il Giovane, *Allegoria dell'estate* di F. Bocchi, *Allegoria dell'autunno* di S. Vrancx, *Calligrammi* di V. Apollinaire.

Ho attinto a piene mani da Chagal, Mirò, Kandinsky, e ho fatto mie alcune espressioni di Munch in relazione a *L'urlo* "Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura."

Sono rimasta affascinata dal quadro *L'amore alla fonte della vita* di Segantini «Esso rappresenta l'amore giocondo e spensierato della femmina, e l'amore pensoso del maschio, allacciati assieme dall'impulso naturale della giovinezza e della primavera. La stradicciola sulla quale avanzano è stretta e fiancheggiata da rododendri in fiore, essi sono in bianco vestiti (riferendosi ai gigli). Amore eterno dicono i rossi rododendri, eterna speranza rispondono i zembri sempre verdi. Un angelo, un mistico angelo sospettoso, stende la grande ala sulla misteriosa fonte della vita. L'acqua scaturisce dalla viva roccia, entrambi simboli dell'eternità. Il sole inonda la scena, il cielo è azzurro: col bianco, il verde, il rosso usai deliziare il mio

occhio in soavi armoniche cadenze: nei verdi in ispecial modo questo intesi significare »(Giovanni Segantini, Lettera del 11 ottobre 1896 indirizzata a Domenico Tumiati).

La musica in connubio stretto con la pittura interpreta la natura in modo sublime ed emozionale. La rappresentazione delle “stagioni” è stata per me il respiro ampio dell’universo, la sua stessa anima.

E con le “Arti” il mio spirito si è elevato

Note biografiche di Anna Lanzetta

Anna Lanzetta è nata a S. Leucio del Sannio (BN). Ha trascorso l'infanzia e la giovinezza a Sarno (SA). Ha conseguito la laurea in Materie Letterarie presso l'Università degli studi di Salerno. Vive a Firenze. Ama l'arte e la filosofia, i cui studi ha interrotto per prediligere per tre volte la maternità. Dopo le prime esperienze nella Scuola Media di I° grado, nella provincia di Salerno, si è trasferita a Firenze dove ha insegnato Lettere negli istituti superiori fino al 2002 impegnandosi anche in progetti sulle problematiche giovanili.

Ha sperimentato un insegnamento basato sulla sincronia di linguaggi espressivi quali: storia, letteratura, arte e musica e ha realizzato per ragazzi e adulti progetti interdisciplinari sia a scuola che nell'extra-scuola.

Si interessa di ricerca didattica e metodologica e ha realizzato per "Più arte negli istituti tecnici" , il progetto modulare "Interazioni" con la produzione di un Cdr, presente nei link del suo blog www.annalanzetta.blogspot.com.

Ha sperimentato a livello di metodologia un metodo di insegnamento basato sulla "creatività" per valorizzare la soggettività degli studenti e ne ha continuato l'applicazione con laboratori di "scrittura creativa" a scuola e nell'extra-scuola. Ha curato pertanto il libro *Sapere per Creare*, Morgana Edizioni, 2008, una raccolta di racconti scritti dai suoi studenti, un'esperienza didattica innovativa per valorizzarne appieno la personalità. Il lavoro è presente nei link del sul suo blog www.annalanzetta.blogspot.com.

Un suo racconto è presente nell'antologia *Magis*, Morgana Edizioni, 2008.

Per la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha pubblicato il libro *Addio, mia bella addio. La storia del Risorgimento tra parole, immagini e musica*, Morgana Edizioni, 2010.

Il libro è stato preceduto da conferenze tenute nelle scuole superiori di Firenze e Provincia, compresi i corsi serali, sul tema *La Breccia di Porta Pia e il rapporto Stato-Chiesa*.

Ha pubblicato *Firenze nel cuore. Visitare la Firenze medievale per scoprire la Firenze di oggi. Il Centro storico*, Morgana Edizioni 2012.

I libri sono presentati nelle scuole, in circoli, biblioteche, teatri e librerie.

Collabora con la rivista on-line Tellusfolio.it e col giornale *Eventi* di Sarno.

Collaboratrice dell'Associazione MULTIMEDIA91, ne dirige la sezione DIDATTICA

Nell'ambito del Convegno Episcopale novembre 2015 ha tenuto una conferenza nella Cappella dell'Oratorio della Chiesa di San Felice a Ema dedicata alla Ss. Annunziata, per riscoprire l'identità di Firenze.

Nell'ambito dell'Anno Giubilare 2016 indetto dal Santo Padre, ha tenuto una conferenza nella Cappella dell'Oratorio della Chiesa di San Felice a Ema dedicata alla Ss. Annunziata, dal titolo "*Misericordia*" *un percorso tra parole e immagini. Voci bibliche, letterarie e luoghi di Firenze.*

Note biografiche di Leonardo Vitiello

Leonardo Vitiello n. a Firenze il 17-07-1990.

Animatore Professionale

Diploma linguistico presso il liceo scienze sociali G. Pascoli A. S. 2008/2009.

Diploma di Comics presso la Scuola internazionale di Comics di Firenze. AA. 2011/2012

Laurea in Discipline delle Arti della Musica e dello Spettacolo. 24 aprile 2013

Diploma di Tecnico Qualificato per l'animazione di Comunità. 2013

Educatore scolastico e domiciliare presso Cooperativa Di Vittorio. Dal 2013 ad oggi.

Capo Educatore presso Gruppo Scout Firenze2 Agesci. Dal 2012 ad oggi.
Fondatore e animatore nell'associazione di volontariato Jaliv-tut presso Campo Rom , via del Poderaccio. 2010

Animatore presso Congregazione Sorelle Apostole della Consolata (RSA). 2007

Contatti:

338 6445154/ 055 7191361

vitielloleonardo@gmail.com

Via del Pollaiolo 89/E (FI)

Note biografiche di Alessio Esposito

Alessio Esposito nato a Firenze il 28-07-1979.

Diploma Scientifico presso il liceo I. Newton di Scandicci
Specializzazione in Marketing presso La Scuola di Scienze Aziendali di Firenze.

Attualmente occupa il ruolo di Merchandiser Abbigliamento presso Salvatore Ferragamo

Fotografo amatoriale con collaborazioni con vari studi fotografici presenti a Firenze.





Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Ezio Alessio Gensini, Leonardo Santoli

Succo di melograno

Nazzareno Brandini

Dai longobardi della Val d'Ambra ai conti di santa Cecilia

Tiziana Stagi

I libri di Emanuele Casamassima

Laura Marzi

Il Giardino dei Ciliegi

Elena Tempestini (a cura di)

Quaranta donne in lotta per la cultura civile

Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)

Concentramento ore 9

Luigi Donolo (a cura di)

A duecento anni da Napoleone in Toscana

Tiziana Nocentini

Confindustria Arezzo. Settant'anni di storia
dell'Associazione a servizio del territorio

Monica Valentini (a cura di)

Gli archivi della politica

